

VIII.

TORNATA DEL 29 MARZO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizione dichiarata d'urgenza. = Congedo. = votazione di ballottaggio per la nomina di due vice-presidenti della Camera; e votazione per la nomina della Commissione della biblioteca della Camera; della Commissione per l'esame dei decreti registrati dalla Corte dei conti con riserva; dei commissari di vigilanza presso l'amministrazione del debito pubblico — Estrazione a sorte di scrutatori — Risultamento dello scrutinio per la nomina dei vice-presidenti: eletti i deputati Pianciani e Taiani. = Il ministro per gli affari esteri presenta un disegno di legge per l'approvazione di un trattato di commercio e navigazione conchiuso colla Grecia, il quale è dichiarato d'urgenza. = Annunzio di una interrogazione del deputato Cavalletto al ministro per le finanze intorno all'esecuzione della legge relativa all'unione dei compartimenti catastali veneto e lombardo, e alla rettificazione della rendita censuaria in rapporto alla nuova imposta per le spese idrauliche; lo svolgimento della quale interrogazione è fissato per la tornata del prossimo martedì. = Annunzio di altre interrogazioni e interpellanze, dirette al ministro per gli affari esteri dai deputati Miceli, Cavallotti, Musolino, Visconti-Venosta, Colonna di Cesarò e Pandolfi, sulla politica del Governo italiano rispetto alla guerra, alle complicazioni orientali; alle quali, dopo osservazioni dei deputati Colonna di Cesarò, Miceli, Pandolfi e Visconti-Venosta, il ministro riservasi di rispondere nella seduta del giorno 8 di aprile. = Il ministro per la marina presenta una relazione sui lavori eseguiti durante il 1877 nell'arsenale militare marittimo di Venezia. = Seguito della discussione generale dello schema di legge riguardante il trattato di commercio conchiuso colla Francia — Obbiezioni del deputato Mussi Giuseppe — Osservazioni e ordine del giorno del deputato Torrigiani — Riserve fatte dal deputato Martelli — Raccomandazioni diverse dei deputati Del Vecchio, Mocenni e Bordonaro.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il segretario Quartieri legge il sunto delle seguenti petizioni:

1619. La Camera di commercio ed arti di Siena presenta alcune considerazioni intorno al trattato di commercio colla Francia, in quelle parti le quali interessano la produzione, i commerci, le industrie e i traffici del territorio compreso nella sua circoscrizione e fa istanza perchè ne sia tenuto conto nella discussione del trattato medesimo.

1620. La Camera di commercio ed arti di Belluno ricorre al Parlamento per ottenere che sia elevata la tariffa daziaria d'entrata per i pellami lavorati.

1621. L'associazione commerciale di Firenze si associa al voto rivolto al Parlamento da quella Camera di commercio per affrettare quei provvedi-

menti legislativi dai quali dipende la risoluzione della crisi finanziaria municipale.

1622. I comizi agrari di Bassano, di Ravenna e di Cosenza esprimono voti per il ristabilimento del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Omodei ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

OMODEI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 1590, colla quale il municipio di Agosta chiede che il mantenimento dei militi a cavallo non sia più a carico dei comuni di Sicilia, formando già questi militi parte del corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Se non vi sono obbiezioni, la propo-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

sta dell'onorevole Omodei, affinché venga dichiarata d'urgenza la petizione 1590, s'intenderà ammessa.

(È approvata.)

(*Conversazioni.*)

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

L'onorevole Serafini scrive, chiedendo un congedo di 15 giorni.

(È accordato.)

VOTAZIONI PER LA NOMINA DI DUE VICE-PRESIDENTI E DI COMMISSIONI PERMANENTI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione di ballottaggio, per l'elezione di due vice-presidenti della Camera e la votazione per la nomina della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva; della Commissione della biblioteca; dei tre commissari di vigilanza presso l'amministrazione del debito pubblico.

Si procede all'appello nominale.

(*Segue la chiama.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede all'estrazione a sorte degli onorevoli deputati che dovranno procedere allo scrutinio delle schede.

(*Segue l'estrazione.*)

Gli scrutatori per la Giunta permanente incaricata dell'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti, saranno gli onorevoli: Giudice Antonio, Capilongo, Saladini, Salemi-Oddo, Vollaro, Morpurgo, Barrili, Griffini Paolo, Lucchini, Corvetto, Guiccioli, Della Somaglia.

Allo spoglio delle schede per la nomina della Commissione permanente di sorveglianza sulla biblioteca della Camera, sono stati estratti gli onorevoli: Secondi, Carrelli, Bajocco, Plutino Agostino, Bordonaro Chiaromonte, Toscanelli, Chinaglia.

Gli scrutatori delle schede per la nomina dei tre commissari di vigilanza presso l'amministrazione del debito pubblico, sono gli onorevoli: Nunziantè, Lacava, Pontoni, Baccelli, Martinelli Giovanni, Ponsiglioni e Zizzi.

Gli onorevoli deputati sorteggiati ieri come scrutatori per la votazione relativa alla nomina dei vice-presidenti, cioè gli onorevoli Cerulli, Fratellini, Damiani, Quartieri, Amadei, Cattani Cavalcanti, Boruso, Cancellieri, Zeppa, Ruggeri, Fornaciari e Pisavini, sono invitati a procedere immediatamente allo spoglio delle schede.

Gli onorevoli deputati testè sorteggiati come scrutatori per la nomina delle altre Commissioni sono

pure pregati di procedere stasera alla operazione loro affidata.

Si sospende pertanto la seduta fino alle ore 3 1/4 onde dar tempo allo scrutinio per la nomina dei due vice-presidenti della Camera.

(*La seduta è riaperta alle ore 3 1/4.*)

PRESIDENTE. Risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina di due vice-presidenti della Camera:

Schede 254.

PIANCIANI	169
TAIANI	123
Di Rudinì	96
Ferracciù	46

Proclamo adunque eletti a vice-presidenti gli onorevoli Pianciani e Taiani, che ebbero il maggior numero di voti.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro per gli affari esteri gli do la parola per fare una presentazione di legge alla Camera.

CORTI, ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di ripresentare alla Camera il progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Grecia.

Siccome questo trattato è già stato approvato da più mesi dall'Assemblea greca, così pregherei la Camera a decretarne l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per gli affari esteri della presentazione di questo progetto di legge.

Se non vi sono opposizioni, esso sarà dichiarato d'urgenza.

(L'urgenza è accordata.)

Sarà inviato agli uffici, appena stampato.

ANNUNZIO DI INTERROGAZIONI E DI INTERPELLANZE.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro per le finanze, do lettura di una domanda d'interrogazione dell'onorevole Cavalletto, pervenuta da alcuni giorni al banco della Presidenza, ed a lui rivolta:

« Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro per le finanze sulle disposizioni prese per eseguire in tempo utile, cioè, in quattro anni, la legge 23 giugno 1877, relativa all'unione dei due compartimenti catastali veneto e lombardo, e al recensi-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

mento del subriparto lombardo di vecchio catasto, nonchè alla rettificazione della rendita censuaria in correlazione alla nuova imposta per le spese idrauliche. »

Domando all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

SEISMIT-DODA, *ministro per le finanze*. Pregherei la Camera e l'onorevole Cavalletto a volere accordarmi un paio di giorni, tanto che mi possa bene informare della questione. La posso conoscere approssimativamente, ma pel momento non ho a mia disposizione tutti gli elementi necessari per dare una risposta soddisfacente.

Voglia pertanto l'onorevole Cavalletto differire la sua interrogazione a martedì della settimana prossima.

CAVALLETTO. Aderisco.

PRESIDENTE. In tal caso, non facendosi dalla Camera opposizione, rimane stabilito che martedì prossimo, al principio della seduta, sarà svolta dall'onorevole Cavalletto questa interrogazione.

Do pure lettura di alcune altre interpellanze ed interrogazioni rivolte al ministro per gli affari esteri e giunte alla Presidenza durante la proroga parlamentare. Una è dell'onorevole Miceli, che suona così:

« Il sottoscritto prega la S. V. onorevolissima di comunicare alla Camera che egli intende di interpellare il Governo sulla politica estera, e segnatamente sulla condotta da lui tenuta nella questione d'Oriente, e su quella che terrà in avvenire. »

Un'altra è dell'onorevole Cavallotti, così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli esteri, presidente del Consiglio, sulla politica estera del Governo italiano rispetto alle complicazioni orientali, e nei rapporti coll'impero austro-ungarico. »

Una terza dell'onorevole Musolino è così formulata:

« Il sottoscritto desidera d'interpellare il Governo del Re per sapere se nel prossimo Congresso esso intenda richiamare l'attenzione delle grandi potenze, ed insistere sulla necessità di mantenere a favore di tutti gli Stati d'Europa, e segnatamente degli occidentali, quelle garanzie di *equilibrio politico, di libertà commerciale, e di conservazione nazionale*, che erano contenute nel trattato di Parigi del 1856 (*Viva ilarità*), ma che adesso vengono completamente distrutte, o seriamente compromesse in epoca più o meno vicina, dal trattato conchiuso testè a Santo Stefano tra la Russia e la Turchia. » (*Mormorio*)

Un'altra è dell'onorevole Visconti-Venosta, così concepita:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri intorno alla politica del Governo del Re negli affari di Oriente. »

La quinta è dell'onorevole Colonna di Cesarò:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sulla politica seguita dall'Italia durante la guerra d'Oriente e in previsione del Congresso europeo. »

L'ultima, dell'onorevole Pandolfi, suona così:

« Il sottoscritto domanda di interpellare il ministro degli affari esteri sulla politica italiana nella questione d'Oriente. »

Chiedo all'onorevole ministro degli affari esteri se e quando intenda rispondere a queste interpellanze ed interrogazioni.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Io sono agli ordini della Camera. Se non che, nelle attuali condizioni dell'Europa e non trovandomi che da tre giorni in questa posizione, io sarei gratissimo alla Camera se essa volesse differire di qualche giorno le interpellanze ed interrogazioni sulla questione d'Oriente.

COLONNA DI CESARÒ. Domando la parola.

MICELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Colonna di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ. Debbo innanzitutto fare constatare alla Camera che ho presentato quella interpellanza prima della formazione del nuovo Ministero.

Poi aggiungerò semplicemente questo: che nell'animo mio non può esserci intenzione di censura, nè di speciale interrogazione all'attuale ministro degli affari esteri, perchè non posso dimenticare come egli sia al potere da pochissimi giorni.

Inoltre non può essere mia intenzione, come nemmeno degli altri interroganti d'incagliare la situazione diplomatica del nostro Governo.

Ma siccome di ciò è solo giudice competente il Governo, io pregherei l'onorevole ministro degli affari esteri, che esternava il desiderio di una dilazione, di dire egli stesso quando crederrebbe conveniente di rispondere.

PRESIDENTE. Il deputato Miceli ha facoltà di parlare.

MICELI. La ragione addotta dall'onorevole ministro degli affari esteri, per chiedere una dilazione allo svolgimento di quelle interpellanze è evidentemente grave. Di modo che io la accetto volentieri, Egli non è che da due giorni su quel banco, ed io comprendo che ha bisogno di qualche tempo per essere in grado di sostenere una discussione su questa materia.

Se non che io non credo, dopo il lungo, lunghissimo silenzio del Parlamento italiano riguardo alla grave questione che si agita in Oriente, e in vista

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

delle nuove complicazioni che possono sorgere, che debba essere differita molto a lungo questa discussione.

Perciò, lasciando al criterio dell'onorevole ministro di giudicare in qual giorno si possano fare le annunziate interpellanze, io fo voti perchè questo giorno non sia molto lontano.

VISCONTI-VENOSTA. Domando la parola.

PANDOLFI. Ho già domandato io pure la parola.

PRESIDENTE. (*Rivolto all'onorevole Visconti*) Abbia pazienza. La parola ora spetta all'onorevole Pandolfi.

PANDOLFI. Vedo con molto dispiacere che due miei onorevoli colleghi si sono in certa maniera accomodati all'idea della dilazione; e questo perchè il ministro degli affari esteri è da due giorni soltanto al suo Ministero. Se si trattasse, o signori, di un altro ministro, io direi: sì, il ministro ha bisogno d'informarsi dell'amministrazione, ha bisogno d'informarsi delle leggi in corso; ma se un ministro degli affari esteri non viene in questi momenti al Ministero con un'idea già formata di quello che l'Italia deve fare, allora non l'avrà probabilmente che troppo tardi.

Non è questa dunque la ragione per cui l'onorevole ministro non può rispondere. La ragione potrebbe essere un'altra, cioè la maggiore o minore opportunità di manifestare quali siano gli intendimenti del Governo in questo momento.

(*Molti deputati stanno conversando nell'emiciclo.*)

PRESIDENTE. Prego i deputati di prendere i loro posti.

PANDOLFI. Io, al pari degli altri, non voglio sollevare imbarazzi al Governo...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Ma, onorevole Pandolfi, io la pregherei di limitare le sue considerazioni al tempo nel quale ella intende svolgere la sua interpellanza, in contraddizione alla dilazione chiesta dall'onorevole ministro.

PANDOLFI... ma credo che il tempo debba essere il più breve possibile, per questa altra ragione, che se c'è qualche utilità in queste interpellanze, non è già soltanto di sapere quali siano le intenzioni del Governo, ma quella eziandio di sapere quali sono le aspirazioni del paese. (*Mormorio*)

VISCONTI-VENOSTA. Le interpellanze ed interrogazioni annunciate sono presso a poco identiche, e la mia non verrebbe che la quarta, nell'ordine di priorità, quindi io mi riterrei un po' lontanamente impegnato nella questione.

Però, siccome fra gli interpellanti io sono il solo che appartenga a questo lato della Camera (*Destra*), credo mio dovere di prendere atto delle dichiarazioni del ministro che una discussione di politica

estera gli parrebbe in questo istante inopportuna, e sono disposto a differire lo svolgimento della mia interrogazione, e ad aspettare il giorno in cui il Governo crederà di dare quelle spiegazioni che noi tutti desideriamo intorno alla situazione internazionale del paese, ed alla politica del Governo del Re nelle attuali complicazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallotti è presente?

Voci a sinistra. Non è presente.

L'onorevole Musolino è presente?

Voci. Non è presente.

MICELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di parlare.

MICELI. A me è parso che il ministro per gli affari esteri non abbia dichiarato che queste interpellanze siano inopportune.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, se ella avesse lasciato porre da me la questione, forse non avrebbe domandato facoltà di parlare; inquantochè io volevo dire che l'onorevole Colonna di Cesarò, e l'onorevole Visconti-Venosta, si erano acconciati ambedue alla proposta del ministro degli affari esteri, di differire cioè l'interpellanza a momento più opportuno, lasciando a lui di fissarne il tempo; altri, come l'onorevole Miceli e l'onorevole Pandolfi, pure acquietandosi alla domanda del ministro, volevano che egli tenesse presente la necessità di affrettare la risposta il più presto possibile.

Questa è la sola differenza. Ad ogni modo tutti e quattro i detti deputati avevano acconsentito al ministro la facoltà di stabilire egli stesso il giorno in cui dovessero aver luogo queste interpellanze.

Or dunque ciò essendo, io domando al ministro se egli possa fin d'ora determinare il giorno nel quale intenda rispondere; ovvero se si riservi ancora di determinarlo ulteriormente.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Io ringrazio gli onorevoli deputati per la benevola disposizione mostrata a secondare la mia preghiera; e propongo quindi che le interrogazioni o interpellanze siano svolte fra otto o dieci giorni, a meno che il bilancio del Ministero per gli affari esteri non dovesse essere discusso fra breve; nel qual caso preferirei che codeste interrogazioni fossero rimandate alla detta discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro propone adunque che le interrogazioni e interpellanze siano svolte in occasione della discussione del bilancio degli affari esteri, oppure fra otto o dieci giorni.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Io preferirei in occasione del bilancio.

PRESIDENTE. Dunque il ministro propone che que-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

ste interrogazioni siano svolte nella discussione del bilancio degli affari esteri.

MICELI. E la prima volta che facciamo conoscenza con l'onorevole ministro per gli affari esteri e mi rincresce di oppormi alla sua domanda; ma coll'annuirvi si rimanderebbe a tempo troppo indeterminato questa discussione.

La materia che dobbiamo trattare è di una importanza eccezionale e non possiamo differirla così vagamente, come si farebbe qualora si stabilisse di discuterla in occasione del bilancio degli affari esteri.

Io credo che l'onorevole ministro degli esteri e tutto il Gabinetto non possono non tener conto di questa mia asserzione, e giacchè l'onorevole ministro era venuto nell'intenzione che si svolgessero le interrogazioni fra otto o dieci giorni, io lo pregherei di tornare a questa sua prima idea e di fissare un giorno fra gli otto o i dieci.

Operando altrimenti, potremmo venire accusati di una indifferenza che nessuno di noi può sentire in faccia alla gravità degli eventi di cui siamo testimoni.

Prego dunque l'onorevole ministro a stabilire che la discussione si svolga fra 10 giorni.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Accetto i 10 giorni.

DI CESARÒ. Io ripeto nuovamente che mi adagierò alla proposta definitiva che farà l'onorevole ministro, perchè, anzitutto, non vo' creare imbarazzi nè al Ministero degli affari esteri, nè al Gabinetto attuale; per altro in nome della stessa arrendevolezza con cui faccio questa dichiarazione fin da principio, pregherei l'onorevole ministro a non volere da parte sua insistere perchè le interpellanze siano rimandate a tempo indeterminato, come sarebbe alla discussione del bilancio. Le aggiorni pure ad una data più o meno vicina; si comprenderà che il Ministero è ispirato da ragioni a cui noi ci accomodiamo, ma voler differire lo svolgimento di queste interpellanze fino alla discussione del bilancio, potrebbe rendere assolutamente frustraneo il diritto d'interpellanza che oggi, più che mai, deve stare a cuore alla Camera, di fronte alle presenti complicazioni politiche ed al riflesso che ne ha l'Italia, come può desumersi dal deprezzamento della sua rendita.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. In seguito alle osservazioni dell'onorevole Miceli e dell'onorevole Di Cesarò, accetto che le interpellanze abbiano luogo lunedì, otto aprile.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole ministro degli affari esteri proposto che le interpellanze e inter-

rogazioni siano poste all'ordine del giorno dell'8 aprile, qualora non sorgano obiezioni contro la proposta stessa, io la intenderò approvata.

(È approvata.)

PRESENTAZIONE FATTA DAL MINISTRO PER LA MARINA DELLA RELAZIONE SUI LAVORI ESEGUITI NELL'ARSENALE DI VENEZIA.

DI BROCCHETTI, ministro per la marina. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sui lavori eseguiti, durante l'anno 1877, nell'arsenale militare marittimo di Venezia, in conformità della legge 17 gennaio 1869.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE IL TRATTATO DI COMMERCIO CONCHIUO TRA L'ITALIA E LA FRANCIA.

PRESIDENTE. Ora si riprenderà l'ordine del giorno. Seguito della discussione del progetto di legge concernente il trattato di commercio concluso fra l'Italia e la Francia.

La parola spetta all'onorevole Mussi Giuseppe.

MUSSI GIUSEPPE. Allorquando io, nei giorni scorsi, ebbi il coraggio di iscrivermi per parlare su questo trattato di commercio, fortemente mi martellò il dubbio di far cosa presso che inutile. Io fui quasi tormentato da uno scrupolo, dopo così prolungate vacanze del Parlamento, di sciupare il tempo, fatto prezioso, in inutili ed oziose discussioni e la colpa mi parve quasi un delitto.

Infatti, se ci intimoriva la minaccia di un termine fatale di vicinissima scadenza, a qual fine prolungare una discussione, a cui la fatalità di un termine perentorio toglieva ogni efficacia?

Perciò sembrava a me che questa discussione assomigliasse troppo a quella di un certo Sinedrio di definitori teologici, i quali, a detta di un nostro poeta bernesco

Impiegaron tre giorni a condannare
Poi stabilir che si dovea accettare.

Oggi però io sono di un diverso avviso. Non dimentico una sentenza che ho letta in un libro, a cui tutti, ebrei e cristiani, dobbiamo un qualche rispetto, la Bibbia, la quale ammonisce per mezzo dell'angelo Tobio, a non svelare i segreti dei re.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

Allora non si erano inventati i ministri, quindi si parlava di re responsabili; e non si prevedeva che la Sinistra potesse giungere per la terza volta al potere. (*ilarità*) Userò la massima prudenza.

Non svelerò dunque i misteri nè dei re nè dei ministri, ma voglio sperare che in qualche parte si possa emendare questo trattato che ci è presentato come progetto di legge.

Io non so, perchè non svelo misteri, se vero sia che fu accordata o domandata una proroga. Se fu chiesta, io mi faccio questo dilemma: o la Francia approverà il trattato nuovamente ed interamente, e la mia parola varrà a sgravio del debito che ho verso i miei elettori; o la Francia vorrà emendarlo, e bene sta che anche noi correggiamo i difetti che per avventura possono pesare a danno dell'Italia. Nè molto mi preoccupa il fatto dell'opposizione che si afferma scatenatasi in Francia contro questo trattato, imperocchè i Franchi sono latini quanto noi, ed i latini sono tutti furbi. Ora è furberia il dimostrare timore ed avversione ad una cosa che altamente si desidera. Sogliono molte volte i più abili negoziatori fingere di meno desiderare ciò che più vivamente appetiscono. In questo caso sarei un pessimo negoziatore io, perchè non sono niente affatto latino, cioè non sono furbo; ma suppongo e credo che tutta quest'ira di Dio contro il trattato, che si è scatenata in Francia, possa in fatto risolversi in un'abile manovra giuocata per farlo passare più facilmente.

Nelle antiche leggende si narra di un certo eroe che volendo passare sotto le mani di Polifemo prese nome di Nessuno: quel Nessuno che accetta era forse parente dei nostri trattati di commercio. Io parto dalla ipotesi che il trattato sia correggibile. Se questa mia supposizione però vera non fosse, la parola mia riuscirebbe praticamente di nessuna utilità. Anche in questo caso però essa risponderrebbe ai lamenti che in molte parti d'Italia, nella mia, per esempio, si sono sprigionati vivissimi contro questo trattato. Io non so se queste accuse sieno in tutto ragionevoli, ma certo è che i più informati dell'argomento lo ritengono molto imperfetto e che questo giusto giudizio confortano con ottime ragioni. Io però avrei volentieri ceduto la parola ad uomo di maggior autorità e di maggiore coltura ed ingegno che io non mi sia. Ma la fortuna, o signori, che tutti ci tiene sotto il suo dominio, volle altrimenti. Una sventura di famiglia si aggravò duramente sul capo del mio caro e rispettabilissimo amico Giuseppe Marcora (*Sensazione*), che aveva lungamente studiata questa tesi. Ed allora, come avviene nei teatri, dove, quando mancano le prime parti, devono cantare le

seconde, toccò al cantante più sfiatato a prendere la parola. (*ilarità*)

Usatemi dunque molta cortesia e molta indulgenza. Usatemela anche perchè non sono il soldato di un esercito. Io credeva di essere almeno il milite di una pattuglia; ma, neppur questo, o signori, pare che si verifichi, perchè anche la pattuglia sembra sciolta, ed io mi trovo perciò nelle condizioni di un soldato sbandato. (*Risa*)

Francesco Domenico Guerrazzi, che sedette con tanta autorità nel Parlamento italiano, narrò la storia della *Torre di Nonsa*. Un vecchio (e qui non è il caso), ma prode soldato, si trovava chiuso in quel povero fortilizio, solo, sorretto da una stampella: si battè tre giorni e poi stipulò la resa cogli onori delle armi, e schierò innanzi ai Francesi tutto il suo esercito, composto della sua unica persona che reggeva faticosamente la bandiera e la spada, e sonava il tamburo. Io sono l'uomo della torre di Nonsa. (*ilarità*) Dunque se i Francesi ebbero la cortesia di accordare la capitolazione a quel povero soldato, voi potete accordarla a me, usandomi la cortesia di ascoltarmi!

Però quantunque io non abbia l'onore di portare la parola in nome di alcun gruppo politico, non mi manca per ciò ogni autorità, imperocchè molti deputati, e molti importanti sodalizi del regno vivamente si sono raccomandati perchè si esponessero alla Camera, certo meglio di quello che io farò, alcuni loro reclami contro il trattato. Nominerò fra questi la società agraria di Lombardia, il maggiore istituto agrario che vanta questa contrada, e che non è l'ultimo nello studio e nell'applicazione delle geografiche dottrine.

L'autorità di questi corpi morali mi dà fiducia che voi vorrete tollerare le poche osservazioni che mi permetterò di svolgervi.

Io mi sono, signori, in fatto d'economia politica, un ignorante, e dell'ignoranza ho tutto il pudore e tutta l'umiltà. Quindi non metterò a rumore il campo delle teorie, non militerò sotto le insegne nè dei liberisti, nè dei protezionisti, tanto più che come sbandato non so più vedere alcuna bandiera, e debbo lasciarmi guidare da una scorta sola, quella del senso comune. D'altra parte, signori, i liberisti dopo avere per bocca dell'onorevole Tenerelli, sciorinata una splendida esposizione di milioni che mi ha fatto venire l'acquolina in bocca, hanno dichiarato d'accettare il trattato, quantunque l'onorevole Minghetti con un'autorità che nessuno vorrà discutere, abbia affermato che questo trattato segna un passo indietro nella via del libero scambio, e accenni ad un primo soffio di quel vento di protezionismo che, secondo lui, sibila e fischia in tutto il mondo. Se

quindi i liberisti s'acconciano a ciò che vogliono i protezionisti, voi capite che è molto difficile ben discernere il segno della bussola e seguire una rotta certa in un mare così tempestoso.

Oltre a ciò, signori, noi siamo in parte alla ricerca della quadratura del circolo; infatti udiamo da un lato i liberisti affermare che il paese è aggravatissimo d'imposte. E qui hanno tutte le ragioni del mondo, ed è questa l'unica questione nella quale possiamo andare d'accordo tutti di questa Camera, così divisa in gruppi ed in gruppetti. Perciò i liberisti si rifiutano a ragione di opprimere questi poveri consumatori così succhiati dal fisco; d'altra parte gli industriali affermano che essi non domandano un protezionismo reale ed assoluto; non vogliamo gravare duramente le spalle dei nostri fratelli; essi non contrastano alla libertà le virtù attribuite alla famosa lancia d'Achille che apriva le ferite e poi le sanava, quantunque questa lancia un po' antica mi pare non si trovi in alcun museo di Europa; essi chiedono unicamente una parità di trattamento, non solo di diritto, ma di fatto.

Se con le enormi tasse di consumo e di macinato, che hanno accresciuto il prezzo della mano d'opera; se coi prestiti e colle domande cospicue di danaro voi l'interesse di questo elevate, è evidente che mettete l'industriale in una condizione eccezionalmente, legislativamente, se mi permettete la frase, artificialmente sfavorevole.

Essi perciò vi domandano che mettiate sopra un piatto della bilancia quel tanto di più che avete posto sull'altra a titolo di gravanze fiscali; domandano insomma che il duello impegnatosi tra l'importatore ed il produttore si combatta ad armi pari; ora non v'è gentiluomo, il quale dovendo accompagnare un amico sul campo della tenzone, non curi soprattutto, l'osservanza di questo elementare precetto dell'equità naturale.

Voi dunque vedete che in questo litigio si è tentato di pronunciare la sentenza di quel giudice che dava ragione ad ambedue le parti querelanti.

Vi sarebbe invero un rimedio agli inconvenienti lamentati e sarebbe quello di alleggerire alquanto le condizioni dei contribuenti, ma Sua Eccellenza l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ci ha già fatto delle promesse così modeste riguardo a sgravi d'imposte, da rendermi certo che egli le manterrà interamente; e mantenendole interamente, non disdirà le sue parole, ma non sgraverà molto i poveri contribuenti, almeno da quel poco che ho potuto capire io. Se voi opiniate diversamente, io mi rimetto al parere vostro.

Dunque le teorie astratte sono qui fuori di luogo; il duello fra economisti dell'una scuola e dell'altra

nel caso attuale non si può impegnare, perchè da un lato i protezionisti palesi e saldi non si presentano affatto (e l'onorevole Guala non può condannarsi come protezionista); dall'altro i liberisti sono ancora più timidi e dopo aver combattuto il trattato dichiarano d'accettarlo. Lo che se è molto conforme alle abitudini parlamentari, non risponde affatto ai precetti della buona logica.

Perciò, a mio avviso, aveva molta ragione ieri l'onorevole Minghetti quando asseriva doversi una volta tanto dire la verità; l'espressione « una volta tanto » dimostra che la verità non ha qui fra noi il suo domicilio ordinario. (*ilarità*) Una volta tanto dunque diciamola questa verità, e non facciamo del liberismo sotto la bandiera del protezionismo; ma accettiamo le condizioni di fatto come sono.

Rammentiamoci, o signori, che vi è una scienza teorica la quale afferma e crede, questa è una scienza semi-vaticana: ma vi è anche una scienza profonda che dubita ed esamina, questa è la scienza senza dubbio dell'onorevole Luzzatti; ed io quindi, ingnorante, arrivo alle sue conclusioni, respingendo ogni teoria assoluta e sostituendovi un esame diligente, acuto, possibilmente esatto, delle condizioni di fatto. Questo esame mi deve mettere in grado di accettare il progetto se è buono, condannarlo se non è tale, fatta astrazione da ogni teoria scientifica che nelle condizioni attuali non può essere invocata, perchè viene da tutti, o respinta, o, scusatemi la frase, nel fatto sconfessata.

Esaminiamo dunque il trattato. Un trattato di commercio, ha ben detto l'onorevole Luzzatti, è una transazione tra due popoli che sono in litigio, è una specie di trattato di pace nel campo delle industrie; nessuno può quindi vincere interamente, ognuno deve fare delle concessioni all'altro.

Se dunque si assicura e si prova semplicemente che nella voce tale o tal'altra di tariffa si è subito un danno, questo non basta per condannare il trattato. È una transazione, si deve perciò confessare francamente, che è stata accordata una concessione dannosa. Ma se d'altra parte si è ottenuto un vantaggio, maggiore del danno che si è subito prima, la transazione può sembrare accettabile. La si deve respingere invece se, nella proporzione delle concessioni reciproche, gli elementi della transazione gravano di soverchio a nostro danno, e sono troppo favorevoli all'altra parte. Questo mi pare il giusto concetto del trattato di commercio... (*L'onorevole Luzzatti fa un cenno di approvazione*) e me ne rincuora un cenno affermativo di capo dell'onorevole Luzzatti.

Esaminiamo dunque quali sieno gli elementi com-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

pllessivi del trattato che ci sta davanti agli occhi; ed i criterii generali che lo informano.

Primo criterio di accettazione: migliora le condizioni del passato. Il trattato antico, che ebbe un eloquentissimo difensore nell'onorevole Minghetti, di cui fui ieri sinceramente ammiratore, il trattato antico è stato migliorato. Ora, se il trattato antico buono si dovesse reputare, il nuovo che lo migliora, ottimo dovrebbe stimarsi.

Ma l'eloquenza, onorevoli signori, ha i suoi confini come tutte le umane cose, e tutta la eloquenza dell'onorevole Minghetti, sommata con quella di Demostene e di Marco Tullio Cicerone, non basterebbe a convincere i nostri industriali che il trattato del 1863 per buono abbia a reputarsi.

Quindi, quando anche il nuovo trattato segni un miglioramento, potrebbe questo essere per lo meno non buono, dacehè era cattivo l'originario. E tale è pur troppo la opinione di moltissimi in argomento assai competenti.

D'altra parte, signori, bisogna lasciare che i morti seppelliscano i loro morti. Che mi venite a dire che il trattato antico è cattivo? Se è cattivo, *laus Deo*; è morto quando Dio ha voluto; è il caso di fargli l'epitaffio che i Romani fecero ad un certo papa, congratulandosi col medico che lo aveva ammazzato.

È morto, e pace ai sepolti; ma non si invochi la sua autorità per farci accettare una cosa che buona non si può reputare. Quindi io escludo assolutamente questo primo criterio.

Può essere, ed ammetto che sia molto migliorato il trattato del 1863; ma mutate le condizioni politiche che forse consigliarono allora di accettarlo, io non inviterò la patria mia a cingersi nuovamente di un cilizio.

Purtroppo l'espiazione, o compenso che si voglia dire, di certi servizi e di certe alleanze è stato lungamente e duramente pagato. Dopo il saldo è perciò inutile mettere avanti ancora la ragione del debito; questo è estinto, perchè si è pagato.

Un'altra osservazione generale. Può capitare di peggio.

Una volta mi avvenne una disgrazia; con un revolver mi ferii una mano, me n'ebbi semplicemente dislocato un dito. Era a letto angustiato da dolori atrocissimi; e tutti gli amici che venivano a visitarmi si congratulavano meco, dicendomi che mi poteva capitare di peggio. Se invece della mano, l'esplosione avesse colpito altra parte del corpo, chi sa che cosa mi sarebbe potuto accadere? Io un po' impazientito di tante congratulazioni risposi piccato ad un amico: senti, di queste fortune io non ne voglio. Se un giorno te ne capiterà di siffatte non te le invidierò certamente. Altrettanto è a dirsi di que-

sto trattato, quando si declama che ci potrebbe capitare peggio, e la Francia ci potrebbe trattare anche più duramente colle tariffe libere.

Dio non voglia che io invochi una guerra di tariffe, nè che io desideri che due popoli, i quali per molte ragioni esser devono amici, si dividano aspramente combattendo sul campo della concorrenza.

Ma non capisco perchè il timore di un malanno affatto immaginario ce ne debba far subire un altro veramente reale e positivo.

Dopo tutto noi italiani importiamo in Francia per la massima parte delle materie prime, e questa nostra miseria relativa ci crea una relativa preponderanza. Perchè la materia prima è l'elemento indispensabile del lavoro chesi vuol difendere col trattato di commercio.

Si dice: i francesi potranno imporre un forte prezzo sull'introduzione dei nostri zolfi. Ma via, seriamente, un mineralogista della forza dell'onorevole Sella vorrà sostenermi che dal trattamento della pirite di rame si possa estrarre a prezzo conveniente ed utile, e per tutte le necessità dell'industria, quello zolfo che la generosa natura ci ha così liberalmente accordato puro ed di ottima qualità nella splendida e carissima terra della Sicilia? Eh, no. L'onorevole Sella potrà anch'egli abilmente giuocare di rettorica, come l'onorevole Minghetti; ma è troppo esperto in tali materie per venirci a sostenere sul serio un argomento siffatto.

Così degli olii.

La Francia produce degli olii nella Provenza, ma forse non ha bisogno di tutelare questa produzione come noi abbiamo bisogno di tutelarne molte altre. Ciò non ostante la Francia ha duramente aggravato la mano sulla introduzione e sulla esportazione di materie prime, come io dimostrerò quando verrò a parlare della parte agricola del problema. Quindi tutto quel male che ci poteva incorrere lo abbiamo già incontrato per mezzo del trattato, nè mi sembra prudente consiglio quello di prendere sempre il male per medicina, imperocchè in questo caso è molto facile correre all'estrema rovina.

La Francia, si dice, ha fatto delle concessioni, ed io dopo esaminata la tariffa lo ammetto per alcune voci con quella rude franchezza che mi è propria; però queste concessioni sono esse reali? positive? sufficienti?

Qui sta il nodo; queste concessioni molte volte, a mio avviso, risguardano quei generi che noi non produciamo; onde esse hanno un valore affatto ipotetico, affatto astratto, niente affatto positivo. In tal caso noi otteniamo l'alleanza dell'avvenire, ma questa non ci deve far dimenticare sempre il presente, perchè, o signori, l'avvenire è di Dio e il pre-

sente solo è nostro, ed il pensar troppo all'avvenire ci mette nella condizione di quell'astronomo che contemplando le stelle cadeva nella fossa.

A quanto mi è sembrato il trattato giova specialmente alla esportazione degli oli, dello zolfo, della carta, della lana, e degli agrumi.

Mi rallegro specialmente per le lane che hanno trovato il loro santo protettore, nè di ciò mi lagno; ma avrei desiderato che quel provvido tutore avesse esteso il suo patrocinio anche ad altre industrie, che sgraziatamente non ne trovarono, ed è bene ora fare un quesito preliminare innanzi di entrare nell'esame minuto delle varie voci.

È egli permesso di ripetere sempre il brutto esempio morale che ha dato Agamennone svenando la figlia Ifigenia sugli altari per propiziarsi i Numi della vittoria?

E infatti c'era da pensarci sopra prima di nuocere alle industrie, rovinare i capitali in buona fede impiegati, per correr dietro ipoteticamente alla speranza di utili che per ora si potranno ben difficilmente conseguire.

Io sottopongo al vostro ingegno di economisti, alla vostra prudenza di legislatori, dirò di più al vostro cuore di uomini, questo alto e severo problema. Io non oso risolverlo e se lo dovessi, direi che nel caso di Agamennone avrei lasciato invendicato il fratello, ma non avrei sacrificato Ifigenia. (*Interruzione*) Già tant'è di soci del buon Menelao sarà sempre pieno il mondo. (*Ilarità*)

Ma giacchè parliamo di vittime, di sacrificati permettetemi che a voi ne presenti una

Col viso smorto e la chioma disciolta

Eccovela, è l'industria serica.

Voi la conoscete, onorevoli colleghi, essa fu una nostra antica e benemerita compagna, fu una gloria delle nostre repubbliche medioevali, e se vi ha un lucchese in questa Camera, egli ricorderà che sôrta prospera e rigogliosa nella sua bella e laboriosa città, fu una delle fonti più abbondanti di ricchezza e di lavoro.

Caduta la libertà, questa valente gentildonna non volle subire l'onta del servaggio e fuggì di casa, ma serbò intatto il costume ed onestissime le abitudini; ed a Lione e a Ginevra, quando non fu più in grado di giovare alla patria col fatto, l'onorò colla buona fama, ed ebbe nome di lavoro lucchese il lavoro perfezionato delle sete.

Quando le aure della libertà parvero ridestarsi in Italia, la gentildonna, malata di nostalgia, rincasò, e fedele alla patria volle ritornarsene agli antichi amori del natio luogo, ma non vi ebbe accoglienza molto lieta, ed oggi voi sapete in quali tristissime condizioni ella versi.

Ora si afferma che il nostro trattato non abbia aggravato l'introduzione della seta greggia in Francia.

E questo si capisce. Siccome i francesi fanno lavorare di molta seta in Italia, avrebbero nuociuto a se stessi imponendo questo dazio, e i francesi che abilissimi sono, di questi granchi non ne pescano.

Si affermò anche che le stoffe di seta pura hanno ottenuto un trattamento di favore. Ma qui riflettete, onorevoli signori, che le sete pure sono oggetto di lusso; ora dovunque e in Italia specialmente, dove i Ministeri hanno coltivato con grande amore la pianta della miseria, che abbarbica felicemente nel felicissimo regno, i generi di lusso sono poco ricercati.

Io non so se Sua Eccellenza (*Ilarità*) il presidente del Consiglio dei ministri vorrà essere un buon ortolano di questa pianta, della miseria, non me l'auguro, ma certo non sarà cosa agevole sbarbicarla dal nostro suolo.

Perciò temo che i tessuti di seta pura come oggetti di lusso, difficilmente abbiano a trovare grande smercio fra noi e meno ancora possano contare su una forte esportazione.

Dirò di più: l'industria della tintoria, che è strettamente congiunta con quella della tessitura delle sete, non ha, fino ad oggi almeno, raggiunto in Italia tutti i progressi che ha fatto in Francia, ed anche per tal motivo si incontra da noi maggior difficoltà all'incremento dell'industria di questa tessitura.

Presso di noi invece, poveri come siamo, nella generalità, quantunque l'onorevole Tenerelli ci faccia ricchi a milioni, si svolge più rigogliosa e promittente un'altra industria che giova molto e va estendendosi, quella dei cascami di seta. Ora, coi cascami di seta noi lavoriamo specialmente il ritorto, quel ritorto a cui fu fatta una condizione pessima dal trattato di commercio che esaminiamo.

L'onorevole Minghetti che, con l'abilità di tutti i provetti oratori, abilità che io non ho, sa sfuggire i punti pericolosi, e fermarsi per fare sfoggio di eloquenza sui più facili, ha sfiorato su questo punto, e, fatta appena una mezza confessione, fuggì di gran trotto da abilissimo auriga, e perciò merita lode di astuto! (*Si ride*) Il ritorto adunque è straordinariamente aggravato.

E vero che i francesi ci hanno accordate delle concessioni, ma pur troppo son di quelle che io chiamo dell'avvenire. Furono esenti dalla tassa di esportazione le *boudrette*, cioè i cascami dei cascami; ma questi sono fabbricati dalla Germania, e noi non li produciamo. La Francia dunque ci ha fatto la concessione di Papa Giulio: *ciò che non posso avere va che ti dono*.

Ci ha concesso anche qualche altra esenzione per-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

mettendoci l'esportazione gratuita dei filati di cascami.

Anche di questi però oggi non se ne esportano, si esporteranno col tempo. Vedete dunque che anche qui si può ripetere:

Cavallo, cavallo non morire
Che l'erba di maggio ha da venire.

Ma oggi siamo in marzo e fa un freddo assiderante che non promette vicini i tepori dei favonii.

Dunque l'industria dei cascami di seta è minacciata di rovina mentre presenta per noi un avvenire luminosissimo.

Qui permettetemi una piccola osservazione.

Io fui per qualche tempo partigiano dei dazi *ad valorem*.

Mi pareva infatti che i dazi dovessero essere ragguagliati al valore della merce; ma dopo letto un elegantissimo e magnifico lavoro dell'onorevole Luzzatti, io mi sono convertito subito. Ho già detto di possedere il pudore e l'umiltà dell'ignorante, e perciò passo subito al partito di quello che sa convincermi e sono molto facile a parteggiar per i ministri. *(Risa)*

Ora il Luzzatti, dimostrandomi le molte frodi che il dazio *ad valorem* genera, mi ha convertito al dazio a peso, come si vuol chiamare; ed io oggi l'accetto di buon grado.

Certo è però che questo dazio a peso urta un poco i principii astratti della giustizia distributiva, perchè stabilisce che due tessuti uno costosissimo l'altro meno costoso devono essere tassati ugualmente. Ciò dà di cozzo nelle idee astratte della parità del trattamento, che io vorrei salvare, pur accettando il dazio a peso.

Perciò mi ribello contro il trattamento fatto alle merci miste di seta.

Le merci miste di seta, cotone e lana erano considerate come merci di seta quando la seta vi entrava per 1/12 del peso, e ciò è naturale e giusto perchè la seta essendo più leggiera del cotone e della lana, se entrano nei tessuti in quantità eguali, il cotone, la lana e la seta le prime due sostanze prevalgono in peso non in quantità alla prima.

Se dunque voi trattate col criterio del peso, cioè tassate la merce come merce di seta, soltanto quando questa raggiunga il 50 per cento, tanto vale a dire che tutte le merci miste di seta, cadranno sotto la voce di merci di cotone o di lana; ed eccovi rovinata l'industria dei tessuti di seta mista, ecco consentita una ingiustissima sperequazione.

Anche qui l'onorevole Luzzatti ha fatto una preziosa confessione, ammettendo esser questo un difetto del trattato, ed io accetto la sua confessione, ma a tutti questi errori io non do l'assoluzione.

LUZZATTI, *relatore*. Ho detto riforma audace, non errore.

MUSSI GIUSEPPE. Io non posso dare l'assoluzione perchè evidentemente in questo caso, senza correre il pericolo di rendere molto facili le frodi, io posso tener fermo il criterio di tassare le merci, in proporzione del loro valore; e se io tasso le merci di cotone e seta come merci di cotonerie, tanto vale a dire che io permetto alla Francia di fare una importazione spaventevole di stoffe miste in Italia; le quali stoffe miste sono precisamente quelle che più si addicono alla nostra relativa povertà. Aggiungete poi che la porta bassa è sempre quella per cui cercano di passare le merci e l'indulgenza doganale potrà accrescere il danno di cui il trattato accoglie il mal seme.

Qui, onorevoli signori, io vi debbo pregare di considerare bene un fenomeno, che alcuni lasciano sfuggirsi inosservato.

Molti hanno l'abitudine di presentare l'agricoltura e l'industria, come due trecche di mercato che sempre si accapigliano fra di loro. Ciò non è punto vero. Vi sono fra le due arti, se mi permettete la frase, dei riflessi economici; vi sono cioè certi fatti che mentre riguardano specialmente una specie di industrie esercitano una grande influenza su altre specie affini. Così, per esempio, se rovinare l'industria della seta, voi rovinare di riverbero la condizione dei produttori di bozzoli. Non vi tacerò che qui faccio un poco il *Cicero pro domo mea*, cioè niente il Cicerone, molto il *pro domo mea*. L'industria dei bozzoli, voi lo sapete, si trova in grande imbarazzo per la concorrenza della Cina e del Giappone.

Io non chiedo delle protezioni, signori, ma vi faccio riflettere che l'industria della tessitura della seta potrebbe giovare assai ai produttori di bozzoli. Pur troppo però questa industria può muoverci il rimprovero che Ferruccio scagliò a Maramaldo: Se tu mi colpisci ancora, tu uccidi un uomo morto. Oro io invoco per la seteria la tutela di quella croce rossa la quale si distende su tutti i feriti e su tutti i caduti, quella pietà che si ha per il bulgare e per il turco, non si rifiuti a quelle industrie che pur debbon somministrare il lavoro ai soldati dell'officina.

Se io dovessi permettermi un esame molto particolare della tariffa, mi dilungherei di molto: vi parlerò brevemente del lino.

Anche qui abbiamo un riverbero economico, vale a dire il danno che voi create all'industria ricadrà in parte sull'agricoltura. Ed io insisto su questo fatto, perchè potrò errare, ma ragionando da ignorante, cioè, da sperimentalista, credo che noi dob-

biamo proteggere specialmente quelle industrie le quali trovano nel paese la materia prima, poichè in questo caso, giovando alla industria, facciamo anche l'interesse dell'agricoltura, ed invece di creare quella fatale lotta e concorrenza, invece di rinfocolare il dissidio tra l'industria e l'agricoltura, si riesce a conciliarle.

Questa conciliazione, o signori, sembra a me tanto più preziosa, in quanto che il vantaggio comune creato in molte circostanze può indurle a consentire volentieri a qualche piccolo sacrificio dove per avventura gl'interessi possono sembrare divergenti.

Il lino è una sostanza tessile molto preziosa per l'agricoltura perchè può entrare fino ad un certo punto nella ruota agraria, di cui vi parlerò fra poco.

Ora, pare (almeno qui io mi rimetto interamente all'opinione di giudici competentissimi, quali sono gl'industriali) che la filatura sia giovata, ma che la tessitura possa temere grandissimo danno.

Anche qui i Francesi hanno fatto delle concessioni, ma dove meno nuocevano loro, vale a dire dove erano più a nostro aggravo.

La tessitura infatti è molto esercitata, il che non può dirsi della filatura. Dippiù la tessitura serve a confortare ed a nutrire l'industria della filatura, per guisa che, se voi gioverete alla prima, anche la seconda avrà un vantaggio; il quale non sarà affatto ipotetico, ma reale, e non sarà sempre una di quelle alleanze dell'avvenire; imperocchè a dire il vero di tutto questo avvenire io non so che farmene e preferisco il vantaggio presente, se me lo volete accordare. (*ilarità*)

Così è per le pelli. Le pelli temono la concorrenza dell'America e delle Indie.

Vi hanno lavori speciali per le pelli che prendono, se non sbaglio, nome di rifinimento. Trattasi di un secondo lavoro a cui si sottopongono le pelli di capra ed altre di lusso dopo la prima conciatura. Sostengono gli esercenti di questa industria che essi ancora sono grandemente danneggiati dal trattato.

I produttori di tessuti elastici egualmente si lamentano del trattato...

LUZZATTI, relatore. Hanno torto.

MUSSI GIUSEPPE. Hanno torto?

LUZZATTI, relatore. L'ho dimostrato.

MUSSI GIUSEPPE. Lo avrà dimostrato, ma non mi ha convinto. Trattandosi dei dazi specifici, sui quali l'onorevole Luzzatti aveva ragione, per quanto io sia ignorante, è riuscito a convincermi, come ho già detto, ma quanto ai tessuti elastici le sue ragioni non mi hanno punto persuaso.

Anche le stagnole e le capsule di piombo avrebbero domandato un poco di protezione; ma io non insisterò su questo; insisterò invece sulle stampe del cotone per le quali anche l'onorevole Minghetti, uno dei difensori del trattato, ebbe una parola di compassione, e domandò un provvedimento un poco meno dannoso e pregiudizievole.

L'onorevole mio amico Glisenti afferma che anche le ferrerie sono trattate assai male. Ma questo dimostrerà con maggiore autorità e maggiore dottrina un onorevole deputato di questa Camera. Certo è che si afferma che le parti singole delle armi costano assai più delle armi complete.

Dopo tutto questo non v'intratterò su minori questioni. I fabbricatori di carta temono la concorrenza di carte con motti stampati le quali si sottrarrebbero alle disposizioni del trattato. Ma a ciò ha risposto interamente l'onorevole Luzzatti, come ha risposto alle rimostranze dei fabbricatori di bottiglie i quali temono danni per la fabbricazione di bottiglie di maggior volume, imperocchè egli ha dimostrato che le bottiglie di maggior capacità cadranno nella categoria delle damigiane. Questo dico onde sia manifesto che quando sono convinto lo confesso francamente, quando nol sono, fosse anche per ignoranza, debbo pure far palese che la dimostrazione fattami non mi ha pienamente persuaso.

LUZZATTI, relatore. Spero di convincerlo in appresso.

MUSSI GIUSEPPE. Se non fossi convinto io solo, sarebbe poco, ma non sono convinti gl'industriali che ne sanno più di me e che per avventura potrebbero saperne qualche volta anche di più dell'onorevole Luzzatti, persona del resto autorevolissima per ingegno e per dottrina. Passiamo all'agricoltura. Abbiamo veduto quanta desolazione sia in Gerosolima per ciò che si riferisce all'industria; pur troppo anche l'agricoltura, almeno nell'alta Italia, è tutt'altro che in fiore, intanto ci si permetta di avvertire che l'industria a cui il nuovo Gabinetto fa col trattato un brutto regalo di nozze, minaccia qualche cosa che rassomiglia allo sciopero.

L'onorevole Cairoli ha detto che presenterà una proposta di legge per moderare il lavoro imposto ai fanciulli e alle donne, ma credo che l'onorevole Cairoli col tempo dovrà invece pensare a dar lavoro agli uomini e non a levarlo ai fanciulli; imperocchè il problema diventa ogni giorno più difficile. Ad ogni modo non credo che queste minacce si tradurranno in fatti. So che i miei concittadini sono buoni, molto buoni, due volte ed anche tre volte buoni, e forse sapranno scongiurare ogni pericolo.

A mio avviso ingiusta è l'accusa scagliata agli

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

italiani di nazione carnevalesca, nemica del lavoro ; noi siamo invece un popolo attivo, e molto laborioso, ma pur troppo a furia d'imposte, di sovrimeposte, di nuove imposte, di circolari sulle imposte, le quali sono state scritte, credo, da tutti i ministri passati, e da tutti i loro coadiutori, questo povero popolo si persuade che quando si riesce a salvare qualche somma dalle rapaci mani del fisco, meglio è investirla in rendita che affidarla agli incerti destini dell'industria e del commercio.

Da questo arenamento potrebbero derivare certi ingorghi e certi accumulamenti di capitali che a torto taluno cita a prova di grande prosperità economica, mentre invece accennano spesso ad un marasma industriale fatalissimo al benessere del paese.

Ma di ciò basta. Io passo all'agricoltura.

Ieri l'onorevole Minghetti ha declamato lungamente, con una eloquenza veramente ammirabile, contro il dazio di importazione dei cereali.

Io sono produttore di cereali, ma io desidero di guadagnare perchè tutti ne abbiamo bisogno, specialmente per pagare le tasse, desidero di guadagnare più sull'industria agricola che sulla produzione dei cereali, perchè credo che il benessere delle plebi sia uno dei primi elementi di prosperità agraria.

Io non credo molto all'efficacia dell'inchiesta agraria ; l'inchiesta agraria non farà che mettere al nudo le nostre miserie, ma queste dopo che saranno conosciute rimarranno quali erano prima.

Il contadino sta male, il fittaiuolo nell'alta Italia non istà bene, il proprietario è pieno di debiti ipotecari, voi ben vedete, o signori, che da questa compagnia di poveri è ben difficile sperare un miglioramento; si potrebbe sperare un po' di benessere se uno stesse male e l'altro no, ma quando tutti stanno male non hanno che a piangere insieme; e il piangere non sazia lo stomaco. (*Si ride*)

Del resto sono molto lieto che l'onorevole Minghetti faccia buon viso all'abolizione del dazio sull'introduzione dei cereali, come pure sono molto lieto che l'onorevole Maiorana abbia proposta l'abolizione del dazio sulla fabbricazione dell'alcool. Peccato che queste buone idee dei nostri ministri vengano sempre loro quando siedono sui banchi dei deputati. (*ilarità prolungata*)

Quando sono ministri, impongono; quando sono deputati, piangono sulle imposte che hanno escogitate. (*Nuova ilarità*) Meno pianto, onorevoli deputati, ministri o ministeriabili, meno pianto e più fatti.

L'onorevole Cairoli e l'onorevole Seismit-Doda, che su questi banchi hanno versato tanti fiumi di lagrime (*ilarità*), si ricordino, non dirò di versare

fiumi di lagrime, ma di pesare un po' meno duramente su questa povera materia grezza del contribuente, che è proprio ridotto, come dicono i Toscani, sulle ciglie.

Ritorniamo all'agricoltura

Io, onorevoli signori, duro proprio nell'impenitenza finale, e domando un piccolo dazio d'esportazione sulle ossa.

Già che, almeno così mi pare, si ha a tassare, è meglio tassare la materia lavorata che la materia prima.

Ora che cosa è il grano ?

Il grano non è altro che il fosfato trasformato dalla benefica azione della natura, congiunta al faticosissimo lavoro dell'uomo.

Ora noi che tassiamo il grano che sorte, con qual coscienza non tassiamo, e lasciamo liberamente esportare quella sostanza che ci dovrebbe dare il grano ?

Perchè, o signori, volete uccidere l'elemento della futura ricchezza, e lasciare sortire la ricchezza a vantaggio degli altri quando è già stata creata ?

Non vi dirò che l'estrazione dei fosfati dall'Italia riduca assolutamente alla sterilità le nostre terre. Se io fossi un avvocato tenterei questa difficile prova, ma io devo ripetere con un nostro poeta che

Sono dottor sì poco addottrinato

Che mai non giunsi ad essere avvocato. (*Si ride*)

Quindi le dimostrazioni eccessive non si attagliano alla debolezza del mio ingegno. So benissimo che la quantità dei fosfati estratti dalle nostre terre, per quanto considerevole, è piccola in proporzione alla consistenza geologica del paese; è un indebolimento lento quello a cui ci esponiamo, lo confesso; si apre una vena minore, ma è sempre il suicidio di Seneca, quello che si compie ancorchè lentamente.

Voi insomma ci mettete nelle condizioni di un uomo che va distruggendo quel capitale dal quale potrebbe trarre la sua futura prosperità.

Ora badate, signori, che nelle questioni cosmiche gli effetti sono lenti, molto lenti; ma sono anche indeprecabili.

Guardate questa campagna romana come è squallida a confronto delle nostre belle terre lombarde! E perchè? Forse perchè i romani mancano d'ingegno? Mainò. I romani hanno molto più ingegno di noi; gli uomini di minor ingegno in Italia sono i lombardi, ed infatti sono i più maltrattati dalle imposte. (*Si ride*)

Noi lombardi, o signori, abbiamo pur troppo imitati i chinesi.

Voi sapete che i chinesi, per un eccessivo e malinteso amor patrio, seppelliscono monete di argento,

credendo con ciò di arricchire la madre comune, la terra.

I lombardi, un po' meno stupidamente, hanno seppellito enormi capitali nel loro suolo. Possiamo ben dire che noi abbiamo fabbricato un sottosuolo d'oro e d'argento; noi abbiamo inzuppato col nostro sudore quelle glebe infelici sulle quali siamo nati, e così operando abbiamo fatto malissimo. Se avessimo prevedute le imposte attuali, si sarebbe più convenientemente adottata l'agricoltura del *maggese* o la *pastorizia vagante*. Si sarebbero impiegati meno capitali, la rendita lorda sarebbe stata minore; ma la rendita netta molto più cospicua.

Ora, onorevoli signori, non volete voi contribuire in qualche parte ad accrescere questa pazzia del consolidamento della ricchezza, che senza essere troppo utile all'interesse privato, giova tanto allo Stato? Se voi ci accorderete il concime a prezzo più modico, noi continueremo ad essere chinesi. E credete che un po' di *china* in Italia è necessaria, tanto più colla malaria che ci tormenta. (*ilarità*)

D'altra parte quali sono le eccezioni che si fanno a questa tassa? Esaminiamole.

Prima vengono avanti i fabbricatori di colla, e affermano che se si mette un dazio sulle ossa, se ne incaglia la esportazione; temono perciò l'accumulamento di una quantità di ossa, che ne rinvilisce il prezzo, lasciandone una quantità troppo considerevole che essi non saprebbero in paese smaltire dopo aver estratta la colla di cui il fosfato resterebbe quasi un residuo senza valore; perciò temono per il loro commercio grandissimo danno.

Ma se io avessi quell'autorità che non ho, vorrei pregare i fabbricatori di colla a pensare che in Italia non fa difetto l'iniziativa in onta a tutte le imposte che cercano d'isterilirla; perciò l'aumento della consumazione dei concimi di fosfato servirà ad accrescere la loro ricerca facendo rincarare o almeno non lasciando deprimere il prezzo delle ossa residue dopo l'estrazione della colla, eliminando così il danno che essi paventano per l'industria.

Gli armatori alla loro volta osservano che le ossa, sono una sostanza comodissima da esportare in zavorra, perchè sono sostanze che non ricercano conservazione o trattamenti delicati. In parte essi hanno ragione; perchè ben sapete che la ragione e il torto non si dividono mai nettamente. Un po' di ragione c'è sempre da ciascuna delle parti.

Ma io pregherei questi armatori di considerare che se, lasciandoci i fosfati, ci permetteranno di produrre una molto maggiore quantità di cereali, quello squilibrio nella produzione che fu notato

dall'onorevole Minghetti, e per il quale s'impiegano da 3 a 5 milioni, se non erro, nella introduzione del grano, si capovolgerà, e noi forse potremmo esportare una quantità di grano molto superiore alle importate.

Ora siccome chimicamente è provato che uno stesso volume di fosfato produce dieci ed anche quindici volte più volume di grano, ne avviene facilmente che gli armatori potranno trasformare i loro carichi, non esportare più le ossa, ma il grano, e così guadagnare di più con vantaggio di tutti.

Io quindi vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole Luzzatti. Gli vorrei dire: onorevole Luzzatti fare una concessione a me, sarebbero ridicolo. Io non rappresento niente; uno sbandato non merita considerazione; ma qui è la terra sua, è quella gran madre che tutti ci accoglierà nel momento della trasformazione, che tutti ci bacia e in volto stringendoci nelle sue braccia, che si rivolge a lei ad implorare un po' di pietà anche per quella agricoltura che dopo tutto sopportò così pazientemente il peso di tutti gli errori... no, tutt'altro che errori! I ministri non sbagliano mai... dirò piuttosto di tutti i meriti del Governo attuale.

Onorevoli signori, voi sapete che l'agricoltura passa per due stadi, può essere una coltivazione, ed allora è l'industria più rozza e meno degna della intelligenza dell'uomo, e si risolve in una specie di lavoro abituale, si buttano nel suolo delle sementi, ed il suolo troppo benigno, e troppo clemente accorda la messe, questa è l'agricoltura selvaggia, primitiva, dei popoli ignoranti; ma viene dopo l'agricoltura scientifica, e questa si raccomanda soprattutto all'irrigazione, e alla rotazione agraria. La chimica infatti si fa avanti, essa non dà riposo alla terra, ma la nutrice tutt'i giorni; perchè non cerca dalla terra quello che certi Governi cercano dai contribuenti, più cioè di ciò che possono dare, e quando la terra ha regalato un prodotto e per questo si è esaurita di certe sostanze, essa cerca un prodotto di altra natura, ne cerca un terzo, anche diverso, e così la rotazione ossia l'avvicendamento dei terreni, producendo generi diversi che eliminano dal suolo sostanze diverse, permette un continuo rifornimento e sostituisce coll'inerte maggese una produzione varia, ma continua.

L'irrigazione però cerca il punto di appoggio nell'allevamento del bestiame, e adotta perciò quella sentenza che si attribuisce a Catone, per la quale, chiesto a quel Romano quale era il miglior agricoltore, rispose: quello che produce molto bestiame; interrogato la seconda volta, rispose: quello che produce del buon bestiame e per la terza volta interpellato, replicò ancora: quello che produce del be-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

stiamo. Questa è sentenza vera anche davanti alla chimica dopo due mila e più anni.

Ma oggi questa industria corre una sorte fatalissima.

Io vi ho presentato l'industria della seta in condizione miseranda, ora vi presento l'industria del burro e del formaggio minacciata di non meno prossima rovina.

Abbiamo un ribasso dal 20 al 30 per cento sul valore dei latticini e questo ribasso minaccia di rovina coloro a cui sembrava fedele la sempre infida fortuna.

Il disastro nei bachi da seta, l'abbassamento del prezzo delle sete aveva già rovinata una regione.

Vi era un'altra regione che sperava di essersi salvata da questo naufragio, oggi la meschina è compagna della prima nella sventura.

Ebbene, il trattato di commercio viene in nostro soccorso e ci porta niente meno che un aumento gravissimo sul formaggio e sul burro, un aumento che per il formaggio va da 4 a 5 lire, pel burro da lire 4 a lire 6, non dimenticate che l'esportazione del burro non andava soggetta ad imposta, non dimenticatevi ancora che oggi una nuova sventura ci ha colpiti, perchè una malattia una volta di molto circoscritta oggi si è fatta terribile e generale, e minaccia seriamente la produzione del riso.

Ora permettetemi che io vi ricordi con Giuseppe Giusti, che

In urto alla ruota
Si va nella mota.

Si, o signori, se guastate la ruota agraria il carro dovrà arrestarsi o ribaltare.

Non vi parlo del dazio delle uova, è piccola cosa ma abbastanza molesta. Non vi parlo dei marmi, perchè ve ne ha tenuto parola l'onorevole Fabbriotti, noterò semplicemente che vi sono delle industrie più specialmente raccomandabili a noi italiani. Noi non abbiamo e non avremo, checchè ne abbia detto il mio onorevole amico Tenerelli, così presto, quei grossi capitali di cui dispongono gli stranieri; noi non abbiamo abbondanza di combustibile, abbiamo però un gusto artistico pel quale facilmente le nostre produzioni si raccomandano al consumatore intelligente perciò, quando voi colpite i marmi, quando colpite certe industrie gentili semiartistiche voi commettete un delitto contro quel senso estetico che, ultima favilla di gloria, fiammeggia ancora su questa terra tutt'altro che fortunata.

Io ho finito oramai e debbo purtroppo concludere che se l'industria piange come Sparta, l'agricoltura, come Messenia, non ride.

Onorevoli signori, l'onorevole Minghetti ha parlato di un vento di protezionismo. È un buon os-

servatore meteorologico l'onorevole Minghetti, ma io pure sento un vento ancora più terribile, un vento di malcontento. Questo vento di malcontento ha strappato più di un albero robusto, il 18 marzo ha investito nei suoi vortici una quercia annosa e fronzuta e l'ha gettata colle radici all'aria.

Vi erano degli uomini astuti che meriggiavano al rezzo di quella quercia, e molti furono schiacciati sotto l'albero fatale. Soffiò un secondo spiro di vento ed ha abbattuta un'altra amministrazione; nuove elezioni potrebbero lasciar scorgere che il vento ha fatto delle altre vittime. Questo vento non tace ancora, o signori, questo vento più rabbioso della fiera di Dante:

Dopo il pasto ha più fame di pria.

Io non sono uomo da dar consigli, non si va a prendere consigli da uno sbandato, che non ha da regalare ad un'amministrazione qualche dozzina di voti; pure mi permetterete di chiudere le mie parole, forse temerarie, con un ricordo storico; io aprirò ancora la Bibbia. Già cristiani ed ebrei, l'ho già detto, dobbiamo rispettarla tutti.

Nella seconda dinastia noi troviamo prima un re David che morì ad Oporto, poi ci imbattiamo in un sapientissimo Salomone, che riempì del suo nome la terra, ma che aggravò la mano sui contribuenti; forse troppo duramente; forse non avrà potuto diversamente contenersi; io non muovo censure all'ultimo Salomone, ma non posso rinnegare i fatti.

Ora siamo giunti al terzo re, ed io non nominerò certo Roboamo; Roboamo ai suoi tempi aveva dei ministri giovani (giovani come ministri, intendiamoci, perchè alcuni sono abbastanza stagionati).

E quando il re seccato dalle rimostranze del popolo e dei malcontenti domandò consiglio, i ministri per soverchio zelo promisero di scongiurare tutti i pericoli senza scemare i tributi.

Fu quello invero un cattivo consiglio, perchè quando il re Roboamo disse al suo popolo: se il padre mio vi colpì coi flagelli, io vi verbererò con gli scorpioni; quel popolo quantunque molto paziente si permise certe scappatelle che io non ho potuto leggere, perchè una scintilla caduta sul foglio pericoloso e fazioso l'ha bruciate: fu prudente la sorte!

In ogni modo io pregherei Sua Eccellenza il presidente del Consiglio a badare bene... (Oh! oh! *a destra*)

Non si permettano quegli *oh!* perchè su di me non fanno nessun effetto. Sono vecchio parlamentare. (Uh! *a destra*).

Mutino pure se loro garba l'*oh!* in *uh!*; sono tutti saoni inarticolati d'ogni di chi se li permette.

PRESIDENTE. Non interrompano.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

MUSSI GIUSEPPE. Io prego il presidente del Gabinetto di non dimenticare che anche le promesse sono buone ma non bastano.

Questo trattato di commercio, se non verrà seriamente emendato, peserà duramente sull'agricoltura in genere, e su alcune regioni nella specie; peserà duramente sulle industrie, e non potrete scusarvi affermando che non l'avete stipulato voi, perchè voi dovete assumere la responsabilità di tutti gli atti che presentate avanti questa Camera: il sistema dello scaricabarili, o eccellenze, non si può accettare costituzionalmente; qualcuno responsabile ci deve essere sempre.

Noi dunque vi invitiamo a correggere questo trattato nelle sue parti difettose, e a non lasciarvi imporre da interessi, che potrebbero essere locali o personali, e non generali.

Poi vi preghiamo vivamente, per l'amore e la riverenza che professammo alla persona vostra, di badare che la pazienza è una virtù, ma ha un confine. Al di là di questo confine, la pazienza è ancora una virtù, ma non una virtù da uomo. Vi rimando a Francesco Domenico Guerrazzi, per sapere a quale animale appartenga il merito della pazienza eccessiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. Prometto ai miei onorevoli colleghi che il mio discorso sarà, come deve essere, breve. Dopo tutto quello che fu detto tanto nell'analisi dei particolari come in generale, ho l'obbligo di non ritornare sugli argomenti che sono stati svolti da oratori valentissimi; quindi io mi limiterò a fare alcune osservazioni e qualche raccomandazione.

Tutti abbiamo sentito le osservazioni che sono state fatte per dimostrare che il trattato di commercio tra l'Italia e la Francia poteva essere molto meglio preparato di quello che non è. Ebbene, onorevoli colleghi, io ebbi cura allora, e risalgo fino al 1875, quando mi permisi d'interrogare il ministro delle finanze, al quale mostrai esser bene che tutti i preparativi fossero conosciuti dagli industriali, dalle Camere di commercio, e principalmente poi dal Consiglio d'industria e di commercio che fu creato dall'onorevole Minghetti nel 1859, quando appunto i mutamenti del Ministero di agricoltura e commercio furono tali e tanti che si doveva aspettare tutto quello che si desiderava pel progresso del Ministero medesimo.

Piacemi, onorevoli colleghi, ricordare appunto quello che l'onorevole ministro Minghetti aveva stabilito in un decreto reale del 5 agosto 1859: vale a dire che « il Consiglio dà il suo parere sulle riforme da proporsi nella legislazione commerciale,

sui programmi dei congressi delle Camere di commercio, sui trattati di commercio e di navigazione, sulle tariffe delle strade ferrate, ed in generale sulle materie che gli vengono sottoposte dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. »

E non basta ancora, perchè il ministro che venne dopo, l'onorevole Sella, al 3 febbraio 1870 stabilì con altro decreto ed all'articolo 1° dichiarava che « il Consiglio stesso ha l'ufficio di dare il suo avviso sopra interpretazioni doganali. »

Io ricordo questo perchè se veramente tali proponimenti si possono effettuare, io credo che invece di muovere oggi tante lagnanze per quello che si è preparato nel nostro trattato di commercio tra l'Italia e la Francia, sarebbe stato molto facile fare quelle correzioni che sono desiderate anche ora.

La prima osservazione fu fatta ieri, e molto bene, dall'oratore onorevole Minghetti, quando ha trattato delle convenzioni di navigazione.

Debbo ricordare all'onorevole Minghetti, e debbo ricordare alla Camera, che l'onorevole ministro Depretis si era trovato in qualche difficoltà come si scorge da queste parole:

« Il differimento alla conclusione di un nuovo trattato di navigazione, che dalla Francia ci era domandato, era punto troppo rilevante perchè potesse essere risoluto senza lungo studio e matura ponderazione ».

Però l'onorevole Depretis istesso, il quale ha rilevati i punti principali che sono di primissima importanza per tutta l'Italia, crede che realmente lo stesso trattato di commercio tra l'Italia e la Francia meriti di avere tutti gli studi non solo, ma ancora sia esaminato per quello che si potrebbe ottenere per la navigazione.

Noi non ne abbiamo parlato in questa discussione: l'onorevole Nervo e l'onorevole Guala dissero che bisogna fare delle correzioni sulle strade ferrate, sulle tariffe, sui movimenti, perchè le cose procedano il meglio che sia possibile. Ma, o signori, basta che noi volgiamo gli occhi a tutte le parti del mare che circonda l'Italia, perchè si vegga come sia necessario che noi pensiamo alle convenzioni di navigazione e presto; perchè altrimenti io credo che non solamente avremo ritardi, ma danni, i quali realmente saranno deplorati da tutti quanti gli italiani.

Ora, l'onorevole Depretis ha mostrato bene quali e quante cose sieno di grande importanza per le convenzioni di navigazione: le molte vestigia che ancora rimangono dei diritti differenziali, di bandiera, delle soprattasse di deposito, dei maggiori balzelli imposti alle navi forestiere, del monopolio dei commerci coloniali a favore di possedimenti in-

dustriali, e delle restrizioni riguardanti la pesca ed il cabotaggio.

Dirò solamente qualche parola intorno alla pesca ed al cabotaggio.

Quando si parla della pesca, vuolsi osservare che la pesca del corallo merita di essere molto meglio studiata di quello che non sia, e bisogna procurare di fare per tutti i pescatori italiani quello che si fa per gli altri di altre nazioni.

Quanto al cabotaggio, ricordo, che ho avuto l'onore, nel 1863, d'essere della Commissione parlamentare che fece lo studio del trattato di commercio tra la Francia e l'Italia, e nel cabotaggio noi vediamo dei difetti che sussistono ancora, e sono maravigliato perchè mentre abbiamo dato alla Francia la facoltà di fare il cabotaggio in tutti i nostri lidi ci sia proibito di fare il cabotaggio presso le sponde della Francia dell'atlantico.

Ora, onorevoli colleghi, mi permetto di farvi notare queste altre parole dell'onorevole Depretis :

« L'articolo 12 della convenzione di navigazione con la Francia stipulava che i piroscafi soltanto sono ammessi alla navigazione di scalo e di cabotaggio, ed anzi tale concessione, che è piena ed intera per i piroscafi francesi, è limitata per le navi a vapore italiane, ai porti francesi del Mediterraneo. Il commercio di scalo e di cabotaggio è affatto interdetto ai legni a vela. »

Colla statistica alla mano noi vediamo che i legni a vela si sono moltiplicati e che se non si provvede ad un maggior cabotaggio, avremo danni dei quali non s'è parlato dagli oratori che mi hanno preceduto.

Ciò non di meno il Governo deve occuparsi e cercare di fare tutti quei miglioramenti che si desiderano al più presto possibile, imperocchè quest'argomento è d'una grande importanza.

Ora, onorevoli colleghi, mi permetterò di toccare d'un altro importante argomento, vi parlerò delle macchine, tralasciando di parlare di tante altre parti del trattato di che parlarono benissimo molti oratori della Camera.

Un fatto fu molto discusso al Senato nel 1872 e lo dovrebbe ricordare l'onorevole Sella, poichè fu trattato precisamente da lui col senatore Alessandro Rossi nel 18 maggio 1872.

Quando fra i dazi di importazione si tratta di aumentare quelli che si riferiscono alle macchine, è naturale che i fabbricatori nazionali di macchine ne sieno lieti, perchè sperano di produrre essi quello che viene di fuori, ciò che sarebbe difficile se questa tassa fosse troppo mite. Ebbene, il bravo senatore Alessandro Rossi, che è uno dei grandi fabbricatori di Schio, diceva che appunto quando si aumenta il

prezzo delle macchine diventa più difficile che esse vengano adottate per tutti i vari rami dell'industria. Non vi è altro rimedio adunque tranne quello di attenuare il più che sia possibile tutte le tasse che colpiscono la materia prima.

Io mi consolo con l'onorevole Luzzatti, il quale nella sua relazione a pagina 7, nel capitolo relativo al ferro, così si esprime: « La relazione alla pagina 151, enumera con compiacenza i molti miglioramenti che furono recati alla tariffa dei metalli. »

Ma io debbo occuparmi di ciò che si riferisce alla ghisa e massimamente quanto ha attinenza agli istrumenti di cui si giova l'agricoltore. A questo proposito mi piace che la relazione concluda in questi termini :

« Tuttavia a fine di corrispondere in qualche guisa alle domande di simpatici produttori, quali sono quelli delle valli bergamasche e bresciane, la Commissione propone di abolire il dazio di uscita sulle ghise nazionali. »

Io credo che ciò sia un gran vantaggio, specialmente se vale a far scemare quell'attrito che esiste sempre fra i produttori di macchine e gli industriali.

Passando ad un altro argomento che è già stato trattato sull'importazione, sono d'accordo con quelli che non credono che realmente la finanza ne avrebbe un deterioramento. A me pare che, quanto alle esportazioni, si dovrebbe aver cura principalmente di quelle le quali possono arrecare dei danni all'agricoltura. È un danno grande che si arreca, all'Italia non solo, ma a tutti i produttori, a tutte le industrie, quando l'agricoltura non fiorisce.

Però per me la parte principale, e non è la prima volta che se ne parla, è quella che riguarda l'esportazione dei vini.

Ora si comincia a parlare dei vini in Italia, e si crede realmente che l'agricoltura non progredisca troppo bene nei vigneti, mentre il progresso vi è sicuramente; e mi è piaciuto anche di vedere che la esportazione dei vini, invece di diminuire, vada anzi aumentando.

Noi abbiamo tuttavia permesso (posso dirlo adesso perchè è nel trattato), che il dazio di esportazione dei nostri vini in Francia salisse dai 30 centesimi a lire 3 50 l'ettolitro; e da ciò ne verrà sicuramente un danno all'agricoltura.

Ma io devo dichiarare alla Camera che chi mantiene questa opinione è l'onorevole Depretis, il quale ha dichiarato che bisogna approvare la legge per l'abolizione di questi dazi di esportazione. L'onorevole Depretis sin dal novembre dell'anno passato aveva fatto questa dichiarazione, e quindi mi pare che, contemporaneamente al trattato di commercio tra l'Italia e la Francia, avrebbe dovuto approvarsi

pure la legge per l'abolizione del dazio di esportazione sui vini.

Io non dubito che di questo si occuperà il nuovo Ministero; e spero che lo dichiarerà. Però vi è ancora un'altra parte, e mentre qualche oratore ha insistito per l'abolizione della tassa sulla fabbricazione dell'alcool, noi sappiamo quale e quanto studio si dovette fare per ricercare quanta parte di alcool siavi nel vino.

Questo fu uno degli studi che si è fatto durante l'esposizione di Vienna del 1873; specialmente il professore Sestini, uno dei componenti il Consiglio di commercio, studiò accuratissimamente come nelle varie regioni d'Italia si potesse misurare quale era la parte d'alcool rimasta nel vino, mentre tutta la parte superiore dovrebbe naturalmente in una specie di *draabach* essere restituita la spesa ai produttori e a quelli che mandano i vini fuori dell'Italia.

A questo riguardo io conosco che in Sicilia pel vino di *Marsala* si fanno precisamente delle restituzioni di dazi; il che giova moltissimo alla esportazione dei vini.

Ma non si fanno da per tutto delle indagini per giungere a misure tali, per cui una diminuzione di dazio sia indispensabile.

Ci sono delle spese, già da me indicate, troppo enormi e che cagionano dei ritardi nella esportazione dei nostri vini; cosa, io credo, a cui si dovrebbe provvedere.

Vi è un altro quesito su cui farò una osservazione ancora, e poi finirò il mio discorso per non annoiare gli onorevoli miei colleghi. Ma dopo che fu toccato l'argomento di mettere i dazi *ad valorem*, l'onorevole mio amico Guala fu un propugnatore assoluto di questo passaggio non solo, ma mi parve d'aver inteso dire da lui che la scienza economica stessa può stabilire che questo mutamento si deve fare anche secondo le migliori teorie.

Del resto fui subito consolato ieri, quando sentii parlare molto diversamente su ciò dall'onorevole Minghetti, e veramente, onorevoli colleghi, come è mai possibile pensare che i dazi *ad valorem*, non sieno da mantenersi, essendo, quando si tratta di pesi o di misure, molto difficile di ottenere quello che è desiderato, vale a dire di pagare in proporzione del valore delle merci?

Or vediamo un poco quali e quante possono essere le conseguenze di questo mutamento.

Quando si tratta dell'applicazione dei dazi *ad valorem*, noi dobbiamo osservare questo, che i lamenti che si fanno sopra di essi sono forti e si mantengono per quei commercianti che non sono onesti, che sono ingannatori. Ed io non posso negarlo.

Ma mentre si potrebbe vedere se si possa trovare una migliore difesa per mantenere i dazi *ad valorem*, egli è però vero questo, che noi possiamo addirittura conchiudere che col mutamento dei dazi *ad valorem* in dazi speciali, se tal valore non è stabilito, il danno non solo è cagionato da chi vuole ingannare, ma anche dalle condizioni stesse delle cose.

Un momento fa l'onorevole Mussi ha parlato delle sete unite ad altre materie tessili. Realmente io sono d'accordo con lui; in questo caso accade che il pagamento si fa in maniera che le sete trionferebbero non solo, ma verrebbero in tanta copia che Italia si dovrebbe sottoporre all'estero.

Ma guardiam bene; quando si tratta di pagare in proporzione di peso e di misura, in questo caso c'è qualche cosa di più, che raccomando molto all'attenzione dell'onorevole ministro, e a quelli dei miei colleghi che mi fanno gran piacere di prestarmi qualche attenzione.

Quando si tratta di dazi specifici il pagamento non si può fare che in media dei prezzi, ma che cosa s'intende, onorevoli colleghi, per pagamento in media di prezzo? Vuol dire che il prezzo è dall'uno al trenta dal trenta al cinquanta; ed allora che cosa accade?

Accade che i compratori di tutta quella parte la quale non avrebbe pagato il dazio *ad valorem* che uno, due, tre, quattro, cinque, pagano 25 a 30: che quelli che dovrebbero pagare sessanta verrebbero a pagare meno, mentre tutte le classi inferiori della cittadinanza e del popolo vengono a pagare di più di quello che avrebbero pagato se la tassazione *ad valorem* fosse stata fatta esattamente.

Io desidererei che mi fosse risposto perchè queste conseguenze io le credo tali da danneggiare grandemente molti dei consumatori, e da far sorgere un generale malcontento.

Ed è così vero quello che diceva l'onorevole Mussi, che io mi permetto di leggere un esempio (non sono mie parole, sono parole di uno dei tanti ricorrenti che conoscono bene l'andamento delle cose del trattato di commercio).

« Le frodi non ostante l'onestà e l'oculatezza degli agenti doganali succedono, imperocchè l'assaggio che per non guastare la pezza ed il tessuto viene praticato all'un capo di essa, può essere fatto in modo da far prevalere le altre materie, mentre nella quasi totalità della pezza stessa potrebbe predominare la seta. »

Ma quando realmente non si trovano dei modi per rimediare a questi mali, mentre i mali che sono stati testè ripetuti dei dazi *ad valorem* sono tali e tanti, convien pensarci.

Del resto quando la scienza economica si è man-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

tenuta e si mantiene nella sua tesi, che realmente i dazi *ad valorem* non possono reggere, nulla vi è ad aggiungere. Su questo oggetto mi piace di leggere due parole sole della relazione sul servizio dell'amministrazione delle gabelle dell'anno 1875 dell'onorevole Bennati che tutti stimiamo. Ecco le sue parole:

« Le dottrine economiche constatate dalla lunga esperienza hanno dimostrato la necessità di abbandonare un modo di dazio che può essere ed è teoricamente giusto. »

Or dunque vedono che anche un uomo pratico sa abbandonare le idee che altri crede funesto ed erroneo di abbandonare. Non si creda che io possa suggerire dei rimedi, questi potranno essere dal Ministero e dalla Commissione studiati; ma come diceva l'onorevole Mussi, se si fossero fatte delle suddivisioni di materie che composte con valori diversi si devono pagare diversamente, ciò sarebbe già un modo di migliorare, vale a dire di fare delle suddivisioni tali e tante che si debba sempre proporzionare il peso e la misura al valore; e questi sarebbero calcoli buoni, fondati e giusti. Ecco perchè io ho stimato di presentare un ordine del giorno che desidero sia accettato dall'onorevole ministro di finanza ed anche dalla Commissione parlamentare, che avrà la cortesia di esaminarlo in relazione con quello che ho detto dei dazi specifici. Ed è così che credo che uno studio speciale potrebbe condurre ad un rimedio efficace. Ecco il mio ordine del giorno:

« La Camera confida che il Ministero proceda a suddivisioni in categorie diverse delle merci che passano dai dazi *ad valorem* ai dazi specifici, composte in varie parti di vari valori. »

Io potrei indicare quello che è già stato esposto anche dall'onorevole Guala, quando si è trattato dei filati di lino, di canapa, di juta, che messi insieme tutti e tre darebbero la conseguenza che, crescendo il valore dei filati di juta, in questo caso sarebbe una cosa dannosa al prezzo di tutta la tela per imballaggio, e per vele. Non favorendo i filati di juta sarà un'altra industria che dovrà morire in Italia.

Con questo aumento sui filati di juta le tele che dovrebbero avere il minor prezzo possibile aumentano, ed aumentando di prezzo, avremo un altro danno che si deve fare tutto il possibile per evitare.

Conchiudo, onorevoli colleghi, dicendo che, se il mio ordine del giorno non dispiacerà agli onorevoli colleghi, non dispiacerà al Ministero e alla Commissione, io sarò lieto le abbia dato il primo impulso agli studi che si faranno ed all'applicazione così da diminuire i danni che per me furono la cagione la

quale mi obbligò a discorrere su questo trattato. *(Segni di approvazione)*

PRESIDENTE. L'onorevole Martelli Mario ha facoltà di parlare.

MARTELLI MARIO. Poichè gli oratori che mi precedettero hanno additate e svolte le ragioni che stanno contro al trattato che ci occupa, dimostrandole con discorsi ispirati a sane dottrine e nudriti di notizie statistiche esattissime, io ridurrò le mie poche osservazioni soltanto e semplicemente a ciò che riflette l'industria siderurgica, e più specialmente quella della fabbricazione delle armi, industria alla quale si danno le ottime popolazioni valigiane del Lombardo, e che è fuor di dubbio di una grande importanza, sia perchè l'Italia può fornirne in massima parte la materia prima, sia perchè quest'industria si attiene, più che qualunque altra, ad essenziali bisogni dello Stato.

Ma, prima di tutto, allo scopo che le mie parole non abbiano per avventura ad essere frantese, nè le mie osservazioni siano attribuite a conseguenza di concetti, che io non partecipo e non potrei partecipare senza offendere la scienza, giova io premetta brevemente sotto qual punto di vista ho studiato il trattato in esame. L'ho esaminato senza le idee del libero scambista come senza quelle del protezionista; sono rimasto sul terreno, sul quale poggia lo stesso trattato.

E davvero una convenzione di commercio è per me la negazione della massima assoluta, tanto del libero scambio, quanto del protezionismo; avvegna- chè, se protezione non può essere ammessa da nessuna delle due parti contraenti, in danno dell'una ed a vantaggio dell'altra, non si può poi parlare di libero scambio dove in effetto vi sono barriere e dazi. La convenzione cerca di conciliare gl'interessi dei rispettivi mercati, fra i due paesi contrattanti.

Tenendomi adunque sul terreno su cui si svolge il progetto di legge in esame, io ho osservato, relativamente alle diverse industrie, se le condizioni per esse stabilite nel trattato fossero almeno convenienti agli Italiani, restando pur sempre lontanissimo dal criterio di una protezione qualsiasi per alcuna delle industrie medesime. Coerentemente alla premessa mia, non vi dirò di tutte le industrie, poichè ve ne parlarono con molta autorità altri colleghi, e neppure mi occuperò dei cascami di seta, circa i quali vi intrattenne con chiarezza e logica egregia l'onorevole Mussi, mostrandovi tutti i pericoli, a cui questa importantissima fra le industrie viene esposta dalle novelle condizioni. Non vi parlerò insomma di nessun argomento, che sia stato già particolarmente esaurito da oratori precedenti,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

e invece mi fermerò alquanto sull'industria siderurgica.

L'industria siderurgica viene ad avere, col progetto in discussione, quell'identico trattamento che le era stato fatto nel 1863 dalla prima convenzione conclusa con la Francia.

Ora è a notare, che tanto nella relazione ministeriale che precede il progetto, quanto nell'egregio elaborato della Commissione, si è pur dovuto riconoscere che, anche nelle condizioni del trattato del 1863, l'industria ferriera, per quanto favorita da buone risorse locali, trovavasi in uno stato di malessere, dal quale non bastavano a trarla fuori nè le cure intelligenti dei nostri ottimi industriali, nè la potenza del capitale. Ebbene, il riconoscere che questa industria, durante il trattato del 1863, trovavasi in uno stato d'inferiorità, rispetto all'estero, malgrado le naturali circostanze favorevoli, significa, a parer mio, che il detto trattato non era opportuno, e che bisognava ora equilibrare la posizione delle industrie locali, con quella delle industrie straniere; e che perciò nel nuovo trattato si doveva concedere pure qualche cosa, di quanto gli industriali chiedevano, a legittima difesa delle loro produzioni. Invece si vedono mantenute le identiche convenzioni daziarie. Ma già l'onorevole Mussi vi ha provato come le produzioni nostrali diventino svantaggiate al confronto delle estere per ragioni legislative, fra le quali primeggia l'aumento successivo delle tasse, che sono venute a colpire il lavoro nazionale.

I balzelli, risulta dalla relazione ministeriale, essersi accresciuti dal 1863 a questa parte, nientemeno che del doppio; e da ciò si deduce che i produttori nazionali in quella parte delle spese generali che riflette l'imposta governativa, devono contare oggi una somma doppia di quella che era nel 1863. Io non domando al Governo ed alla Commissione se non una spiegazione che valga, non tanto a tranquillare me, che poco importerebbe, ma a tranquillare quegli industriali che si sentono seriamente disturbati dalla narrata situazione di cose. Io vorrei, cioè sapere, ciò che non mi fu dato rilevare con precisione dalle due relazioni che illustrarono il trattato, se di quest'aumento delle tasse, recante gravissima ineguaglianza fra l'industria ferriera francese e la nazionale si sia tenuto calcolo; e ciò non certo allo scopo di proteggere la nazionale, ma soltanto di pareggiarla alla straniera. Questo è un quesito che io rivolgo alla Commissione ed al Governo, e dal quale sarei felicissimo di ottenere una soddisfacente risposta.

Venendo ora più specialmente all'industria della fabbricazione delle armi io affermo come premessa

che debbe essere naturale in tutti, e più forte in coloro che ci reggono, il desiderio di munire di mezzi di difesa creati nel nostro paese i nostri baluardi e di dare in pugno ai nostri figli armi veramente nostre. L'essere sotto questo riguardo tributari dello straniero è sempre un male, ma in dati estremi può essere un serio pericolo, può esser cosa esiziale.

È dunque interesse di tutti gl'italiani, è interesse del Governo di convergere ogni sforzo a che quest'industria della fabbricazione delle armi possa in Italia fiorire e possa l'Italia dare a se stessa quanto le abbisogna in fatto d'armi e d'armamenti.

A ciò per altro non parmi rispondere il trattato, ed invero, se ci facciamo ad esaminarne le condizioni troviamo quasi una protezione per l'estero nei rapporti dell'industria armifera. Se non che ci viene detto che la nostra esportazione è quasi nulla, e che quindi non poteva essere interessante di stabilire dei patti pei quali fosse per avventura aperto uno sbocco dell'industria nazionale verso un mercato estero. Io non voglio neppure arrivare fin là; e non intendo di chiedere al Governo nulla che abbia l'aspetto di vera protezione; ma chiedo soltanto che il Governo mi spieghi se, nel far questo trattato, ha pensato ed ha provveduto in modo che l'industria nazionale possa almeno servire al mercato nazionale. E sarei felicissimo di un risultato pel quale, senza fare nessuna esportazione d'armi, l'Italia non fosse per altro costretta a ricevere le produzioni altrui. Questo ci basterebbe. Ma per giungere alla meta bisogna sempre e soprattutto che in qualunque trattato, come in qualunque tariffa, si abbiano a parificare le forze delle concorrenti industrie, nazionali ed estere, al che per ora non basta l'esonero del dazio d'uscita sulla ghisa, qual è proposto nella relazione della Commissione e del quale prendo atto volentieri.

Quando voi stessi dovete riconoscere che, un po' per circostanze nostre peculiari di stento generale, e più ancora per l'insaziabile voragine dei balzelli, elementi indeprecabili di maggiori spese di produzione, l'industria nostra versa in istato d'inferiorità rispetto alla straniera, è forza concludere che per istabilire il necessario equilibrio non servono i patti del trattato in esame. E se, dopo le vostre medesime confessioni, voi non curaste di pareggiare le ineguali partite, credo che a buon diritto si potrebbe affermare che non abbiate sufficientemente, e non dirò soltanto sufficientemente, ma neppure convenientemente tutelato gl'interessi del paese, senza pur pericolo di essere accusati da nessuno di protezionismo.

Esaminiamo un punto dei patti internazionali. La tariffa in fatto d'armi ci offre, fra gli altri, il seguente risultato. Un fucile montato, per venire di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

Francia in Italia, deve pagare sei lire per ogni pezzo. Sia pure che le esportazioni si ravvisino poche per gli industriali italiani; ma è però di fatto esservi in Italia dei fabbricatori assai ben conosciuti, i quali mentre non ebbero a fare nessuna somministrazione al Governo italiano, ebbero però il vantaggio di ricevere e di eseguire commissioni per Governi esteri.

Si fecero, per esempio, spedizioni in Grecia e persino in Inghilterra, e le produzioni ebbero lode presso gli stranieri, sebbene sia sempre mancata loro l'approvazione del nostro Governo. La possibilità dell'invio all'estero d'armi fabbricate in Italia esiste adunque di fatto, e varrebbe senz'altro a dimostrarla quello stesso spirito di depressione che rivelano gli industriali stranieri chiedenti altissimi dazii sui nostri prodotti.

Ora, vediamo quale sia la situazione dell'industriante italiano che spedisca armi all'estero. Il dazio che egli è tenuto pagare, viene misurato sopra quintale in ragione di 240 lire, se si tratta d'armi caricantisi per la bocca; di lire 360, se si tratta d'armi a retrocarica. Notate che per formare il peso di 100 chilogrammi si richiedono in media trenta fucili, sui quali dividendo la suddetta tassa daziaria delle 240, o delle 360 lire, vedrete che, nel primo caso si pagano otto lire per ogni fucile, ossia due lire di più di quello che sia il dazio d'entrata in Italia delle armi straniere, e nel secondo caso si pagano per ogni capo lire 12, vale a dire esattamente il doppio di quello che grava sul prodotto simile che entra dall'estero.

Queste osservazioni non mi paiono tali da indurci in una opinione molto favorevole al trattato. Anzi, io, portato dalle mie convinzioni, non lo voterei. Lo voterei soltanto al seguito delle assicurazioni che l'onorevole ministro mi volesse dare su quanto andrò a dire.

Una cosa di cui gli industriali in ferro si sono ripetutamente e giustamente lagnati, perchè ne veniva pregiudizio gravissimo alla loro industria, quella si è che molto ferro di seconda fabbricazione, che sarebbe stato soggetto al dazio di lire 8 per 100 chilogrammi, veniva introdotto in Italia col minor dazio di lire 4 62, potendo essere considerato come ferro di prima fabbricazione.

L'errore, ed il pregiudizio, dipendeva da cattiva interpretazione che le dogane facevano della lettera e più ancora dello spirito del trattato precedente. Tale trattato disponeva che il ferro di seconda fabbricazione si dovesse classificare sul diametro di 7 millimetri o meno. Or bene, i fabbricatori esteri, dei quali fu a ragione vantata l'acutezza, invece di mandare ferro trafilato in forma tonda che si potesse misurare sul diametro, mandavano del

ferro in forma quadrata, il quale si sottraeva a quel modo di classificazione per diametro, e così passava per ferro di prima fabbricazione, pagando il dazio minore.

Col nuovo trattato si è detto bensì e si è inteso di fare ragione al reclamo e di riparare quella che era evidentemente una frode, tanto all'industria nazionale, quanto all'erario. Ma parmi che non siasi raggiunto completamente lo scopo.

Infatti nella dizione del trattato attuale, al fine di comprendere anche il ferro di forma quadrata, o quadrifunga (essendo portata la misura sino a 5 millimetri, cosa della quale gli industriali non hanno con verità a lagnarsi), si è stanziato che sia da considerarsi quale di seconda fabbricazione, e soggetto al maggior dazio, il ferro in verghe, che presenta i 5 millimetri, o meno, *di diametro o di lato*. La cosa non toglie ancora completamente la frode. Ponete che si faccia del ferro in forma di disco e lo s'invii così alla frontiera, come applicherete la tariffa a tali dischi che presentano un diametro ed un lato insieme? Ponete che il lato sia della spessezza di 5 millimetri o meno, mentre il diametro sia ben maggiore, qual sarà la base della misura del dazio? Verosimilmente gli esteri intenderebbero che si dovesse prendere la dimensione maggiore, ossia la superficie del diametro, ed in questa guisa potrebbe ancora ripigliarsi la frode e far penetrare nuovamente attraverso il nostro confine, per ferro di prima fabbricazione, quello che sia invece di seconda.

Un altro caso consimile lo offrirebbero le liste in forma quadrilunga, le quali avessero, per esempio, una larghezza di 5 centimetri con una altezza di 3, 4, o 5 millimetri, poichè anche allora resterebbe inerte da qual lato debba la dogana prendere la sua misura per classificare la specie della merce in rapporto al dazio.

Parrebbe a me dunque necessario che il trattato spiegasse meglio la cosa; e che vi si introducesse la correzione reclamata dalla giustizia, e da quell'orrore che tutti gli animi onesti nutrono contro la frode; e all'intento potrebbe servire lo stabilire soggetto al dazio maggiore delle 8 lire quel ferro il quale presentasse o diametro, o lato o spessore di 5 millimetri o meno.

Volendo limitarmi alle osservazioni che riflettono la industria del ferro, avrei finito.

Solo ricordo (e mi permetto di farlo ad un Governo, che so essere interessatissimo alla prosperità del paese) che questa industria non sarà mai eccessivamente tutelata dai mezzi dello Stato. Le altre nazioni fecero grandi sacrifici per ottenere lo sviluppo delle loro fabbriche ferriere ed in ispecie di quelle delle armi. Faccia qualche cosa anche il Go-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

verno italiano e vedrà che non mancheranno di grandeggiare tali industrie anche da noi.

Almeno il Ministero tolga ciò che finora ha pesato con enorme iattura sopra tale industria, voglio dire il vezzo di accordare troppo frequentemente, e troppo leggermente agli esteri la esenzione dal dazio per l'introduzione del loro materiale.

In quest'Aula vi sono molti i quali debbono ricordare che ogniqualvolta un comune, od una provincia, od una società fece contratti di somministrazione di ferro o di ghisa con case estere, tali contratti si fecero col patto della consegna dei materiali ai confini; e poi per l'entrata dal confine stesso il Governo consentì a preteso beneficio del comune, della provincia e della società l'esenzione dal dazio.

Ciò evidentemente porta a due conseguenze egualmente perniciose; la prima, è che il Governo fa danno a se stesso diminuendo il prodotto doganale; la seconda ed anche più grave è che il Governo arreca nocimento alla industria nazionale mettendola nella condizione di non poter reggere ad una concorrenza che, liberata anche dal dazio, diventa intollerabile.

Su questo punto io faccio calde raccomandazioni al Governo perchè più non si ripeta lo sconcio e, quando almeno mi venga data l'assicurazione che il mio desiderio in questo riguardo possa essere soddisfatto, io passerò a votare il trattato. Lo voterò come nuovo mezzo di miglioramento dell'erario che, per le cure del Governo, può condurre alla minorazione di quelle più uggiose e più gravi tasse che colpiscono le classi povere, assecondando il desiderio più manifestato ieri dall'onorevole Minghetti con quell'ardore che, come disse l'onorevole Mussi, serve a compensarlo del fuoco contrario da cui ha dovuto essere animato mentre era ministro. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Delvecchio Pietro.

DELVECCHIO. Il punto cui è giunta la discussione e l'ora tarda mi mettono in obbligo di esser breve, ed io sarò brevissimo.

Io sono fra coloro, signori, che vorrebbero il libero cambio, ma differito ad un tempo piuttosto lontano; vorrei il libero cambio, ma fra una quindicina d'anni. E vorrei che intanto si preparasse il paese ad attuarlo in tutti i modi; che si desse il mezzo all'agricoltura di sorgere; che si permettesse alle nostre industrie di mettersi nel caso di gareggiare colle straniere. Per questo motivo mi sono creduto in dovere di presentare all'onorevole Commissione, che ha esaminato il trattato colla Francia, alcune osservazioni intorno a un'industria speciale.

Io sono grato alle parole gentili che ha rivolto a me l'onorevole relatore, ma non ho potuto essere soddisfatto della sua risposta. Perciò ho creduto bene di appellarmene alla Camera.

Io ho fatto osservare all'onorevole Commissione che l'industria delle bottiglie nere non è trattata come lo richiederebbe il rapporto che passa tra le spese di costo della produzione italiana e le spese di costo della produzione straniera e perciò ho detto: poichè i dazi non devono solo essere fatti per provvedere, mi permetta lo scherzo sulle sue parole l'onorevole Luzzatti, alle rabbiose esigenze della finanza, ma devono anche, in certa maniera, correggere quelle sperequazioni che si trovano tra la produzione nazionale e la produzione estera, ho chiesto che si cercasse in qualche modo di aumentare quel dazio. Io faceva questa domanda anche perchè era a mia conoscenza che sin da quando si cominciò a trattare del dazio sulle bottiglie si era convenuto che questo dazio dovesse essere portato da lire 2 a 3. Nè mi si può obiettare che sia l'opposizione della Francia quella che abbia fatto sì che il dazio fosse ridotto a lire 2, poichè quel paese non può temere in ciò la concorrenza della nostra produzione, perchè produce in media 100 milioni di bottiglie all'anno, e noi ne produciamo appena 6 milioni. Fu invece per le opposizioni fatte dagli enologi, dai produttori di vino che i negozianti italiani ridussero il dazio a lire due.

Ora a me pare che la differenza tra il dazio primitivamente convenuto e quello ora adottato, non essendo che d'un solo centesimo su ciascuna bottiglia destinata a contenere un liquido che ha ordinariamente un prezzo superiore alla lira, si sarebbe potuto agevolmente consentire il lievissimo aumento richiesto dai fabbricanti di bottiglie; poichè si tratta di un'industria che da poco tempo esiste, e che non potrà certo reggere, senza quest'aumento, alla concorrenza estera.

Ciò mi pareva tanto più necessario, in quanto che, per dichiarazioni esplicite avute non solo dai fabbricanti del mio paese, ma anche da quelli di altre località specie del Veneto (ed in questa parte esprimo il pensiero dell'onorevole nostro collega Raffaele Minich) mi risulta che, senza questo aumento, la nostra industria dovrebbe cessare, ed in questo caso disgraziatissimo, noi, pella provvista delle bottiglie, ci troveremmo alla grazia, al beneplacito, alla legge dei produttori stranieri. E così gli enologi avrebbero peggiorato la loro condizione.

Egli è per ciò, o signori, che io pregherei la Camera a voler accettare il leggero aumento che propongo, di una lira ogni cento bottiglie nere.

Ho promesso di esser breve, quindi non insisto in

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

altre considerazioni, ma sarò riconoscente all'onorevole Commissione se vorrà darmi in proposito una risposta favorevole.

MOCENNI. I due precedenti oratori hanno promesso di esser brevi, io prometto di essere brevissimo.

Avrei voluto parlare sui marmi, sulle terre bolari di Siena, sui legni intagliati, industrie di cui la prima è importantissima per la provincia di Siena, la seconda propria esclusivamente di questo territorio e la terza ne forma la gloria. Ma dacchè ho avuto l'onore di distribuire ai miei colleghi una memoria appositamente redatta dalla Camera di commercio ed arti di Siena, in considerazione anche dell'ora tardissima, io mi limito a fare una breve e calda raccomandazione all'onorevole relatore della Commissione, perchè colla sua dottrina voglia studiarla e colla sua cortesia voglia al momento opportuno darmi gli schiarimenti necessari, e qualora veda che le osservazioni della Camera di commercio senese sieno giuste, voglia suggerire il miglior rimedio da adottarsi a suo tempo.

BORDONARO. Anch'io debbo essere brevissimo. Io sono iscritto indebitamente fra coloro che dovevano parlare in merito del trattato; ma fu per necessità, dappoichè non essendo permessa la discussione sul testo del trattato e dovendo io fare un'osservazione che aveva attinenza ad uno degli articoli del trattato medesimo era pur mestieri che m'inscrivessi in qualche posto. Così credo che le mie osservazioni possano trovar luogo nella presente discussione generale.

Le spiegazioni che io desidero dall'onorevole relatore e dall'onorevole ministro per le finanze concernono il dazio di entrata dei vini italiani in Francia.

La Camera conosce che il dazio d'entrata dei nostri vini in Francia è stato convenuto, nel trattato in discussione, a franchi 3 50 per ettolitro, qualunque si fosse la ricchezza alcoolica dei vini medesimi. Però nasce il sospetto che l'ultimo inciso dell'articolo sesto di esso trattato possa dar luogo ad interpretazione dubbia e fornì pretesto al Governo francese di imporre ai vini italiani la sovratassa differenziale sull'alcool, della quale li ha finora colpiti alla frontiera. In altri termini, si teme che l'applicazione abusiva di quell'articolo possa compromettere le basi delle convenzioni già dibattute fra i due Governi e sanzionate espressamente nei rispettivi protocolli scambiati.

Leggo per maggiore intelligenza l'articolo sesto del trattato che suona così:

« Le mercanzie d'ogni specie originarie di uno dei due paesi ed importate nell'altro, non potranno essere sottoposte a dei diritti di *accise* e di consumo

superiori a quelli che gravano o graveranno le mercanzie simili di produzione nazionale.

« Però i diritti all'importazione potranno essere aumentati delle somme che rappresenterebbero le spese cagionate ai produttori nazionali dal sistema dell'*accise*. »

Ora, siccome in Francia i vini che raggiungono una ricchezza alcoolica di 15 gradi sono colpiti da una sopratassa, così nasce il dubbio che quest'articolo possa autorizzare il Governo francese a trattare i nostri vini egualmente, sottoponendoli cioè alla tassa graduale sull'alcool, dal 15° grado in su. Cotesco trattamento, non solo sarebbe in contraddizione coi patteggiamenti dei negozianti italiani, chiaramente affermati nella relazione ministeriale che precede il trattato, ma costituirebbe un ostacolo insormontabile all'esportazione dei nostri vini.

Abbiamo in Italia moltissime provincie dove la forza alcoolica nella quasi totalità dei vini supera il 15 per cento. Io ebbi agio di consultare un prospetto d'analisi fatto dal professore Sestini dei vini spediti all'esposizione di Vienna, e dallo stesso potei rilevare che di vini superiori al 15° grado, e quindi colpibili della tassa graduale, se ne trovano per 25 qualità nell'alto bacino del Po, per 6 in Lombardia, per 7 in Liguria, per 6 nell'Emilia, 12 nelle Marche e Umbria, 15 in Toscana, 16 in Sardegna; in Sicilia finalmente sopra 86 qualità, 76 verrebbero ad essere colpite dalla sopratassa.

Notate, o signori, che il prezzo medio dei vini siciliani, di quei tali vini ordinari di cui si fa largo commercio di esportazione per il taglio dei vini francesi, è così minimo che il dazio di entrata al confine francese, aumentato della tassa graduale dell'alcool, assorbirebbe quasi il 50 per cento del valore; i vini siciliani che in media raggiungono una forza alcoolica che varia dai 15 ai 18 gradi costano in media da 18 a 20 lire l'ettolitro: la sopratassa differenziale, aggiunta al dazio di confine, ragguglierebbe oltre a 12 lire per ettolitro.

Prego quindi l'onorevole relatore e l'onorevole ministro per le finanze perchè vogliano assicurare la Camera che gli accordi che precessero la redazione del trattato saranno mantenuti, e che in nessun modo potrà venire alterato il trattamento convenuto per i vini italiani in Francia. A dir breve si vuole avere certezza che il vino italiano, qualunque sia la sua ricchezza alcoolica, non pagherà al confine francese che il solo dazio di entrata di lire 3 58 per ettolitro.

Non ho altro da dire in attesa di soddisfacenti assicurazioni.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

PRESIDENTE. Domani alle 11 riunione negli uffici; alle due seduta pubblica.

GIUDICI. Domando la parola. Volevo dire due parole.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, onorevole Giudici: vi sono altri iscritti prima di lei i quali avrebbero diritto di parlare.

La discussione sarà pertanto rimandata a domani.

La seduta è levata alle 6 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione per la nomina della Commissione generale del bilancio;

2° Seguito della discussione del progetto di legge concernente il trattato di commercio concluso tra l'Italia e la Francia.

Discussione dei progetti di legge:

3° Tariffa doganale;

4° Spesa per l'adattamento del Lazzeretto di San Jacopo in Livorno ad Accademia navale;

5° Svolgimento delle proposte di legge:

Del deputato Manfrin per l'aggregazione dei comuni di Claut, Erto, Cimolais alla provincia di Belluno;

Dei deputati Martelli e Bizzozero per disposizioni relative all'ordinamento, alla procedura, competenza e tariffa giudiziaria;

Del deputato Cordova per la riforma della tassa sul macinato;

Del deputato Vollaro per disposizioni relative alla istituzione del credito fondiario;

Del deputato Ferroni-Paladini per l'erezione di un monumento in Roma a Vittorio Emanuele II;

6° Discussione del progetto di regolamento della Camera.

